



3

TSUNAMI UN ANNO DOPO

Depressione e paura tra le popolazioni colpite dal cataclisma, anche se non mancano diversi segni di ottimismo

STAMPA

Barche e decoder. Ma poi decide l'Antitrust

BLOG

Governo alla cinese sul web italiano

TV

Allen spera nel futuro della tv. Ma non in Italia

seven



EUROPA



VENERDÌ 23 DICEMBRE 2005

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N.46) ART.1, COMMA 1, DCB ROMA

ANNO III • N° 249 • € 1,00

L'ultima inutile manovra

PAOLO GIARETTA

La legislatura dei governi Berlusconi – quella che doveva essere del nuovo miracolo economico – si conclude stancamente con una manovra correttiva dei conti pubblici per 27,6 miliardi di euro. Sono oltre due punti del prodotto interno lordo, e vedremo quali potranno essere gli effetti depressivi derivanti da una correzione così ampia su una economia già provata.

Manovre di queste dimensioni si sono fatte in passato solo per grandi disastri o per grandi obiettivi. Mancano i grandi obiettivi, c'è un grande disastro: la gestione fallimentare della finanza pubblica di questi anni. Anche in quest'ultima manovra si trova la conferma dell'attitudine del governo a mentire di fronte al parla-

mento e all'opinione pubblica.

La manovra conferma che il governo mente e non rispetta le istituzioni né i cittadini

Il governo nel settembre di quest'anno assicurava essere sufficiente una manovra correttiva di 19 miliardi di euro, ora, sostanzialmente per rag-

giungere gli stessi obiettivi di finanza pubblica, la manovra si è accresciuta di 8,6 miliardi di euro. Non basteranno neppure questi: le molte osservazioni di istituzioni indipendenti a partire dagli uffici del bilancio di senato e camera sono lì a testimoniare che molte entrate sono fasulle o sovrastimate e molte spese sono sottostimate, e perciò si scaricherà nel 2006 un peggioramento dei conti dello stato.

Una legge finanziaria che, anche nella sua forma, esprime una sorta di disinteresse se non disprezzo non solo delle corrette procedure parlamentari ma anche dei cittadini: un articolo unico con 613 commi, in gran parte sottratti al puntuale esame del parlamento – e perciò dell'opinione pubblica e delle parti sociali – attraverso i voti di fiducia, un ginepraio disordinato in cui faticeranno ad orientarsi gli utilizzatori, e per gli utilizzatori professionali significa maggiori costi, e per tutti minore certezza del diritto. Sul piano dei contenuti, la lettura della camera non ha introdotto miglioramenti significativi, al contrario ha introdotto qualche consistente peggioramento e per questo abbiamo naturalmente confermato il nostro voto negativo. **SEGUE A PAGINA 8**

Raggiunta all'ultimo giorno le firme per convocare durante le Feste l'aula di Montecitorio

Qualcosa di civile. I deputati vogliono parlare di amnistia

Un successo politico prima della marcia di Natale. Sui tempi deciderà Casini

Aspetto del suo stesso scetticismo, il deputato della Margherita Roberto Giachetti è riuscito a raccogliere le firme necessarie per la convocazione straordinaria della camera durante la pausa festiva, per discutere di un provvedimento di clemenza a favore dei detenuti e della giustizia in generale: sono nove milioni, di cui sei penali, i processi pendenti.

Un «fatto politico» salutato con soddisfazione dal suo promotore (l'iniziativa era stata lanciata su *Europa*, che pubblica oggi l'elenco completo dei firmatari) che ieri ha costretto un

recalcitrante presidente Casini a convocare per oggi i capigruppo per decidere la data dell'assemblea. Difficile che la camera sia convocata il 28, secondo la richiesta dei 207 deputati: il presidente ha tenuto ieri a rivendicare a sé il potere-dovere di fissare la data e soprattutto l'ordine del giorno della seduta.

Quello che è importante è che la condizione delle carceri ignorata, rimossa e dimenticata per troppo tempo, venga riproposta con urgenza. E che i deputati, in libera coscienza, si assumano la responsabilità di pro-

nunciarsi con un sì o un no. La mossa parlamentare darà continuità all'iniziativa radicale della marcia di Natale «per l'amnistia, la giustizia e la libertà» organizzata da Pannella, che lambirà i Palazzi romani e vedrà in prima fila anche i senatori a vita Cossiga e Napolitano.

Numerose le adesioni da ogni parte d'Italia (con presidi in varie città) alle quali ieri s'è aggiunta quella «convinta» dei Ds anche se la Quercia, come la Margherita, considera l'indulto «concretamente più realizzabile» dell'amnistia. **A PAGINA 6**

Bankitalia, Mario Draghi in pole position. All'Unione il nome piace, il metodo no

È Mario Draghi il favorito numero uno per la corsa alla successione ad Antonio Fazio. L'ex direttore generale del Tesoro (per dieci anni, dal '91 al 2001) e attuale vicepresidente per l'Europa di Goldman Sachs sarebbe «la persona di alto profilo internazionale» di cui ha parlato ieri il vicepresidente del consiglio Fini, secondo il quale il nome del nuovo Governatore sarebbe già stato scelto con l'accordo di tutta la maggioranza.

Tramontata l'ipotesi Padoa

Schioppa (ben visto da Ciampi ma considerato troppo vicino al centrosinistra), il nome di Draghi piace sia ad An che all'Udc, mentre la Lega avrebbe preferito Monti ma non ha posto veti. Meno chiaro se Draghi fosse anche il candidato preferito dal ministro Tremonti.

In serata il portavoce di Palazzo Chigi Bonaiuti ha detto che il governo si consulterà con l'opposizione prima di una decisione definitiva. Manca ancora l'imprimatur formale del capo dello stato che ieri ha ricevuto

Fazio al Quirinale. Il nome dovrebbe essere ufficializzato dopo l'approvazione definitiva della legge sul risparmio, prevista per questa sera al senato.

Il leader dell'Unione Romano Prodi si era detto sorpreso e rammaricato per una decisione già presa che avrebbe dovuto essere bipartisan. Per il diessino Bersani il nome di Draghi «è ottimo, i Ds non hanno nulla da dire al riguardo, ma il metodo seguito dal governo è incredibile». **A PAGINA 4**

CASO CALIPARI, INDAGATO UN MARINE AMERICANO



Fu omicidio volontario

Omicidio volontario: con questo reato la procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati il soldato americano Mario Lozano, ipotizzando che sia stato lui a sparare i colpi che uccisero nei pressi dell'aeroporto di Baghdad l'alto funzionario del Sismi, Nicola Calipari. Il provvedimento è stato preso dai pm Ionta, Saviotti e Amelio. Gli inquirenti hanno inoltre formulato nei confronti del marine l'accusa di tentato omicidio di Giuliana Sgrena e dell'ufficiale del servizio segreto militare che era alla guida della Toyota.

Il Wto più amaro

SERGIO MARELLI

Davvero deludenti le conclusioni di questa sesta conferenza ministeriale dell'Omc (Organizzazione mondiale del commercio), anche se l'accordo di minima raggiunto ne ha quantomeno scongiurato il fallimento totale. Tutti gli osservatori sembrano limitare la valutazione a «meglio sarebbe stato l'accordo» o «meglio nessun accordo». **SEGUE A PAGINA 8**

Il papa sul Vaticano II: non fu una innovazione

«Il vero Concilio fu questo»

ALDO MARIA VALLI

È tradizione che nel discorso di fine anno alla curia romana, ovvero all'apparato di governo della Santa Sede, il papa faccia il punto, a uso interno, sulla situazione della Chiesa, sulle cose fatte e su quelle da fare. Ma con il testo letto nella sala Clementina papa Benedetto è andato molto al di là. Dopo aver reso omaggio a Giovanni Paolo II e al suo Vangelo della sofferenza, Ratzinger ha infatti preso spunto

«L'Europa arretra»
Intervista a Vaciago

Mariantonietta Colimberti

A PAGINA 2

dal quarantesimo anniversario della fine del Concilio per procedere a una sua rilettura puntigliosa. Un discorso che rappresenta una pietra miliare per capire l'orientamento di questo pontificato.

In questi quarant'anni, ha detto il papa, si sono contrapposte due visioni del Concilio. Una ha puntato sull'idea della discontinuità e della rottura con il passato, l'altra sull'idea di riforma. La

prima, appoggiata dai mass media e anche da certa teologia, è stata certamente più visibile ma ha prodotto soprattutto confusione.

SEGUE A PAGINA 6

ROBIN

Barca

Avevamo le migliori intenzioni,

e per fortuna sono state colte.

«Siamo sulla stessa barca» pa-

reva un luogo comune tollerabi-

le, utile a descrivere i rapporti Ds-

Margherita alla faccia di scan-

dali e gossip. Poi un amico ci ha

salutato ammiccando craxia-

namente: «Finché la barca

va...». Ecco, fine di una metafo-

ra. Proviamo con la montagna.

DIGITALE ■ L'ANTITRUST INDAGA SU BERLUSCONI

Quei decoder fuorilegge

C'è puzza di conflitto di interessi anche sui decoder. L'Antitrust ha avviato un procedimento nei confronti del presidente del consiglio Berlusconi per verificare se gli stanziamenti previsti dalla finanziaria a favore dell'acquisto di decoder per il digitale terrestre violino il conflitto d'interessi. La questione del conflitto d'interessi del premier è stata sollevata il 14 dicembre scorso alla camera: l'opposizione ha sottolineato che Berlusconi ha partecipato al consiglio dei ministri del 29 settembre che ha varato la finanziaria e deciso di porre la fiducia sul provvedimento che riguardava i finanziamenti ai decoder. È stato formalmente il senatore della Margherita, Luigi Zan-

da, a indirizzare un esposto all'Antitrust per sollevare la questione, seguito dai tutti i capigruppo dell'Unione al senato che hanno indirizzato analogo atto al presidente dell'Autorità Catricalà. L'iter dell'Antitrust dovrebbe durare un paio di mesi. Secondo un'interrogazione dei parlamentari dell'Unione (primo firmatario Zanda) i finanziamenti aiuterebbero anche una società di Paolo Berlusconi, fratello del presidente del consiglio, che distribuirebbe i decoder Amstrad.

L'intervento dell'Antitrust arriva il giorno dopo che la commissione europea ha messo sotto osservazione l'Italia per gli aiuti di stato ai decoder che violerebbero la concorrenza.

EUROPA



L'Oca Democratica è un grande successo.

Ma nelle edicole non la troverete più. Se non volete rinunciare a giocare a dadi

il Partito democratico,

superando ostacoli

fin troppo simili alla vera

cronaca politica, potete ordinarla

via internet su

www.europaquotidiano.it

oppure telefonando ai numeri

della nostra segreteria.

Buon divertimento.

Parigi: nuova legge antiterrorismo

■ Il parlamento francese ha dato il via libera alla nuova legge antiterrorismo voluta dal ministro Nicolas Sarkozy e ispirata alle misure adottate in Gran Bretagna dopo gli attacchi di Londra. Le nuove disposizioni prevedono un aumento delle telecamere nei luoghi pubblici e il controllo degli operatori Internet, mentre la polizia potrà avere accesso a informazioni prima riservate.

LA VERTENZA SUI TRASPORTI

Dopo lo sciopero: New York al lavoro mentre si tratta

SIMONE VERDE

New York, terzo ed ultimo giorno di paralisi a causa del conflitto che oppone i sindacati e le società che gestiscono i trasporti pubblici. Con sette milioni di utenti di autobus e metro costretti a piedi, la città ha vissuto ieri un'altra giornata di caos. Caos crescente, visto che molti dei new-yorkesi rimasti a casa nei primi due giorni di sciopero sono tornati al lavoro, migliaia di persone che hanno invaso le strade, sfidando il freddo e convergendo verso i quartieri del centro. In molti, venuti da

zone come il Queens o Brooklyn, sono partiti due, tre ore prima del solito per affrontare la lunga traversata a piedi che li avrebbe portati in ufficio.

Gruppi di volontari della croce rossa, comparsi in numerosi incroci, offrivano bibite calde e la possibilità di una pausa di riposo. Ma, nonostante gli evidenti disagi, l'atmosfera generale era estremamente serena. «Si direbbe un weekend prolungato», dichiarava un passante in cammino verso il centro; «Sono cose che succedono. Non bisogna considerare il confort come un dato acquisito – ha affermato un altro – Noi abbiamo vissuto l'11 settembre e il blackout del 2003, abbiamo visto molto, molto peggio».

Ma mentre i cittadini di New York affrontavano con calma lo sciopero (il primo dal 1980), sul fronte politico e delle trattative sindacali il clima si faceva sempre più arroventato. Per arginare la protesta, infatti, l'amministrazione della città aveva chiesto nei giorni scorsi l'intervento della magistratura, domandando che ai dipendenti della *Metropolitan Transportation Authority* (Mta) venisse imposta la ripresa del lavoro. Una richiesta raccolta proprio ieri dal giudice Theodore Jones che ha emesso un'ordinanza con cui si minaccia il carcere per i leader che rappresentano i circa 30.000 in sciopero e una multa di un milione di dollari ai danni dei sindacati che appoggiano la protesta. Un'ordinanza che, se disattesa, potrebbe produrre sanzioni severissime, rivolte contro i singoli lavoratori cui potrebbero essere trattenuti due giorni di paga per ogni giorno di astensione volontaria dal lavoro.

«La cosa deve finire e deve finire ora», ha ribadito ieri il sindaco Michael Bloomberg in una conferenza stampa, definendo lo sciopero «illegale e opportunistico». E la reazione dal fronte degli scioperanti non si è fatta attendere. Roger Toussaint, leader della Transport Workers Union (Twu), il maggior sindacato del settore, ha polemizzato, dicendo: «C'è qualcosa che viene prima della legge. Si tratta dei principi di giustizia e di uguaglianza». Principi il cui rispetto è all'origine dello stallo nelle trattative tra i sindacati e le società che gestiscono il trasporto pubblico newyorkese.

Dopo aver accettato aumenti progressivi per i prossimi tre anni e dopo aver ottenuto che l'età pensionabile rimanesse inalterata a 55 anni, infatti, i responsabili della Twu hanno rifiutato di accettare una clausola imposta all'ultimo momento, secondo cui i nuovi assunti si sarebbero visti sottrarre ogni mese il 6% dello stipendio (invece dell'attuale 2%) per finanziare la futura pensione. Una clausola che avrebbe permesso alla Mta di risparmiare circa 20 milioni di dollari in tre anni ma che secondo i sindacati avrebbe introdotto una discriminazione inaccettabile tra nuovi e vecchi assunti, in deroga, appunto, a ogni principio di «giustizia e di eguaglianza».

Malgrado il surriscaldarsi dei toni, malgrado quella che il *New York Times* definiva ieri «la guerra della retorica», accesasi attorno allo sciopero, la prospettiva di un muro contro muro che portasse a un quarto giorno di paralisi del traffico cittadino ha spinto al dialogo. Ieri mattina, infatti, anche per effetto delle minacce agitate contro i sindacalisti, ha avuto luogo il primo incontro tra le parti dall'inizio della protesta ed è stata decisa la ripresa delle trattative con la conseguente fine del blocco dei trasporti. Fine del blocco, però, non immediata, visto che ci vorranno non meno di dodici ore per rimettere in funzione il flusso completo dei trasporti cittadini.

Pena di morte per Timor Shah

■ Timor Shah, il bandito che a maggio rapì la cooperante italiana Clementina Cantoni, è stato condannato a morte per il sequestro e l'uccisione di un uomo d'affari afgano. La sentenza è stata resa nota dal giudice Noorudisin Basit, al termine del processo durato appena una giornata. Shah è stato anche condannato a vent'anni per il sequestro della giovane milanese.

4 palestinesi su 10 per Hamas

■ Oltre il 40 per cento dei palestinesi pensa di votare Harnas alle prossime elezioni politiche di gennaio. A riferirlo è la Radio israeliana. Dai dati emersi nel sondaggio realizzato da un istituto di ricerca palestinese su 2.500 abitanti della Cisgiordania, solo il 20 per cento degli interpellati annuncia di voler votare per Fatah, il partito che fa capo al presidente dell'Anp, Mahmoud Abbas.

Nuove polemiche Cina-Giappone

■ Si riaccendono i toni tra Cina e Giappone, ai ferri corti da mesi per una serie di dispute politiche. Il ministro degli esteri nipponico, Taro Aso, ha definito una «minaccia» il rafforzamento del potenziale militare cinese, a causa della mancanza di trasparenza da parte di Pechino. Immediata la replica della Cina alle dichiarazioni provenienti da Tokyo, definite «irresponsabili».

«Berlusconi brinda a un fallimento. L'Europa va indietro». Parla Vaciago

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

«**C**he delusione Tony Blair! Ha fatto uno splendido discorso a fine giugno all'europarlamento; sembrava quasi di sognare. Poi, nel suo semestre non ha fatto nulla». È impietoso il giudizio di Giacomo Vaciago, professore di politica economica ed economia monetaria all'università Cattolica di Milano, do-

po le ultime vicende delle prospettive finanziarie europee 2007-2013 in merito alle quali ieri Romano Prodi ha scritto una lettera al *Sole 24 Ore*.

Professore, la presidenza Blair è stata proprio un disastro?

La verità è che l'Inghilterra è a metà Atlantico. Si è mossa negli ultimi dieci anni, ma è andata sempre più verso l'America. Anche da un punto di vista strettamente economico, la sincronia e i legami fra l'Inghilterra e il resto dell'Europa – gli altri 24 – si sono continuamente ridotti. Gli inglesi erano in *boom* quando noi eravamo in recessione, ora c'è ripresa sul continente e sta frenando l'Inghilterra. L'isola è proprio a metà strada tra noi e New York ma sta navigando verso New York.

Ma questo accade perché Blair non è adeguato o perché egli stesso ha problemi al suo interno?

Perché gli inglesi ci disprezzano. Ci trovano vecchi e attardati a gestire il passato. E questo loro atteggiamento è assolutamente *bipartisan*. Se fra due anni vincerà Cameron, sarà la stessa cosa.

«Tra un po' i cinesi compereranno anche le nostre banche, altro che spagnoli»

Un partito filo-europeo in Inghilterra non c'è. Il semestre a guida inglese è stato il meno filo-europeo possibile.

E l'Italia che ruolo ha svolto?

Essendo anche noi una penisola che naviga verso l'oceano, abbiamo trovato ciò del tutto fisiologico. È la prima volta che Roma accetta un ridimensionamento dell'Europa. Per cinquant'anni noi avevamo una sola stella polare: il nostro futuro è in Europa perché altrimenti andiamo in Africa. Con la finzione che ora andiamo in America, stiamo invece finendo direttamente in Tunisia. Il nostro governo ha svolto un ruolo anti-storico. Parte l'euro e noi ci troviamo estranei in Europa. Guardi anche la vicenda della Val di Susa.

Guardiamola.

Dicono: «Gli europei ci hanno dato nuovamente un bidone. Come si fa a fare un'alta velocità con i francesi?». In realtà la loro metà la stavano facendo, noi siamo riusciti a fermare la nostra. Quello di Torino-Lione sarà il capolavoro della nostra insipienza.

Berlusconi rivendica l'accordo di Bruxelles; dice che non è merito solo della Merkel.

È un accordo anti-europeo e non vedo cosa ci sia da festeggiare. Prodi ha ragione quando dice che le ambizioni erano maggiori. Questa è un'Europa in cui non parte mai il futuro. Speriamo almeno che la signora Merkel abbia in mente un po' di futuro.

Il futuro qual è?

Lisbona. Che però noi non abbiamo condiviso. Il pacchetto di La Malfa, pur modesto, è stato subito eliminato e non è entrato in

Prima le denunce di brogli e ora il boicottaggio. Gruppi sunniti e sciiti contro la nuova camera

Decine di gruppi arabo sunniti e sciiti laici hanno minacciato di boicottare il nuovo parlamento se gli esposti per i brogli elettorali non saranno esaminati da un ente internazionale. Le Nazioni Unite hanno già fatto sapere che loro non accoglieranno questa richiesta. «L'Onu non ha intenzione di condurre un'inchiesta indipendente sui risultati del voto», ha annunciato da New York il portavoce Robert Sullivan. Un rappresentante dell'ex primo ministro Ayad Allawi ha definito il voto del 15 dicembre «disonesto» e i deputati eletti «illegittimi». Un comunicato congiunto della Commissione elettorale indipendente dell'Iraq, che ha supervisionato la consultazione, ha affermato che questo organismo dovrebbe essere smantellato. Ha inoltre chiesto che i reclami per frode e intimidazione siano esaminati da organismi internazionali come Onu, Unione Europea, Organizzazione della conferenza islamica o Lega Araba.

«Riterremo la commissione elettorale indipendente responsabile di tutte le violazioni che hanno avuto luogo durante le elezioni e chiederemo che sia smantella-

ta e trovata un'alternativa idonea», è il contenuto della nota, letta da Ali al-Timimi, responsabile della lista sciita laica Hil-la al-Fayha. Conclusione: «Se ciò non fosse raggiunto, non avremmo altra scelta che rifiutare i risultati e boicottare il nuovo parlamento». Un rappresentante di Allawi, Ibrahim al-Janabi, ha bollato come «disonesto» il voto di tutte le diciotto province irachene. «Queste elezioni sono disonesto e il futuro parlamento illegittimo», ha spiegato nel corso di una conferenza stampa, «rifiutamo tutto questo processo».

Le violenze nel paese non si placano: più di una decina di persone, tra cui sei poliziotti, ha perso la vita in diverse sparatorie e un attentato kamikaze. Sul fronte politico, la commissione elettorale indipendente irachena ha annunciato di aver ricevuto oltre 1.500 reclami per irregolarità durante il voto del 15 dicembre: 25 di questi vengono considerati seri. Tra i gruppi che hanno firmato il comunicato congiunto c'è la principale coalizione arabo sunnita, il Fronte di accordo guidato da Adnan al Dulaimi, e il ticket sciita guidato da Allawi. Ma fonti di Alleanza ira-

chena unita, la coalizione che avrebbe vinto le elezioni secondo i risultati preliminari, hanno detto che chi protesta dovrebbe accettare i risultati. «Questi comunicati porteranno l'Iraq a un nuovo caos», ha affermato Ali al Adib said, «Chi può garantire che quando le elezioni saranno ripetute loro non le rifiutino ancora?». Al Adib, esponente del Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq (Sciri), ha spiegato che la stessa coalizione sciita ha inoltrato reclami. «Anche noi abbiamo presentato esposti e abbiamo anche prove, stiamo aspettando la decisione della commissione elettorale», ha osservato il rappresentante dello Sciri, «devono accettare la volontà del popolo iracheno, la volontà della maggioranza. Il processo politico continuerà anche se loro lo boicotteranno».

Le organizzazioni arabo sunnite avevano invitato la minoranza a boicottare le elezioni del 30 gennaio e respingere la costituzione approvata nel referendum del 15 ottobre. La guerriglia, dominata dai sunniti, aveva minacciato di uccidere chiunque avesse votato alla consultazio-

ne del 30 gennaio, ma si era impegnata a non commettere attacchi la scorsa settimana. Un tempo egemone, questa etnia si sente ora messa ai margini. La maggior parte valuta che rappresenti circa il 20 per cento della popolazione, anche se molti che appartengono a questa minoranza dicono arrivi al 40 per cento dei 27 milioni di iracheni. Gli sciiti rappresentano il 60 per cento, i curdi il 20.

Ci vollero quasi tre mesi per formare un governo ad interim dopo le elezioni del 30 gennaio, che attribuirono agli sciiti 140 seggi, ai curdi 75, ad Allawi 40 e agli arabo sunniti 17. I risultati preliminari evidenziano che Alleanza irachena unita ha ottenuto una consistente maggioranza non solo a Bagdad ma anche nelle province meridionali a maggioranza sciita. Stavolta gli arabi sunniti si sono recati in massa alle urne, a differenza di gennaio quando le disertarono in massa: la commissione elettorale ha stimato un tasso di affluenza del 69,97 per cento, pari a 15,5 milioni di elettori: a gennaio si era arrivati al 58 per cento e al referendum del 15 ottobre al 63 per cento. *(apcom)*

IRAQ ■ VISITA A SORPRESA DEL SEGRETARIO ALLA DIFESA RUMSFELD

Due brigate Usa pronte a lasciare

Per la prima volta la presenza americana in Iraq potrebbe scendere sotto i 138.000 uomini. L'ha fatto capire il segretario alla difesa Donald Rumsfeld ieri nel corso di una visita a sorpresa a Bagdad. Il capo del Pentagono ha tuttavia ribadito come un ritiro prematuro delle forze di Washington dall'Afghanistan e dall'Iraq rappresenterebbe un rischio per la sicurezza dell'intera regione mediorientale e degli Stati Uniti.

Rumsfeld ha spiegato che la riduzione sarà ottenuta con il ritorno in patria di due brigate dell'esercito. In via provvisoria il Pentagono ha stanziato 160.000 uomini in Iraq per garantire la sicurezza nel Paese in vista delle delicatissime scadenze elettorali del 15 ottobre e del 15 dicembre. Il ritiro del contingente supplementare da 20.000 uomini era previsto da tempo. Parlando ai reporter

Sull'aereo che lo portava da Kabul alla capitale irachena, "Rummy" ha annunciato la fine della missione per le due brigate dell'esercito. Si tratta della prima divisione di fanteria di Fort Riley, Kansas, e della brigata corazzata attualmente di stanza in Kuwait. Non è tuttavia ufficiale, ha sottolineato il capo del Pentagono. «Fi-

no all'annuncio del governo la decisione non sarà definitiva», ha detto. Rumsfeld ha poi affermato di sperare in una rapida conclusione delle trattative per la formazione di un governo a Bagdad e ha sottolineato come esista il rischio di una perdita di credibilità di fronte alla comunità internazionale se questo risultato non fosse ottenuto. «È un risultato di enorme portata quello che cercano di raggiungere in un periodo relativamente breve – ha detto – devono scegliere un presidente, un primo ministro e un consiglio di gabinetto». «Non possiamo ignorare – ha aggiunto il fatto che il mondo è in attesa e che il sostegno di ciascun paese al processo politico iracheno sarà fondato sulle decisioni che gli iracheni prendono in questo momento».

È la seconda visita a sorpresa di altissimi rappresentanti del governo americano a Bagdad in meno di una settimana. Domenica il vice presidente degli Stati Uniti Dick Cheney ha fatto visita ai militari americani in Iraq. Anche in quella circostanza il viaggio era fuori programma. «Gli immensi progressi – ha detto il capo del Pentagono a una platea di soldati americani – non sarebbero stati possibili senza il vostro servizio».

USA ■ COMPROMESSO SULLE LEGGI ANTITERRORISMO

Sei mesi al “Patriot Act”

Al termine di un'autentica maratona negoziata protrattasi a porte chiuse per parecchie ore, nel Senato federale degli Stati Uniti è stato raggiunto un compromesso sul rinnovo della normativa anti-terrorismo nota come “Patriot Act”, la cui validità è stata prorogata oltre la scadenza naturale del 31 dicembre 2005, ma soltanto di sei mesi. Si tratta di una soluzione che evita di lasciare gli Usa privi di un provvedimento così delicato in un periodo tuttora cruciale e che concede peraltro un certo tempo per cercare di superare le divergenze tra i diversi schieramenti politici sulla tutela delle libertà civili e dei diritti fondamentali, prima che gran parte dei sedici punti-chiave della legge acquistino vigore permanente.

È comunque una soluzione che soddista il gruppo di senatori, praticamente tutti democratici ma anche otto repubblicani dissidenti più un indipendente, che si erano finora opposti al rinnovo, minacciando di spingere l'ostruzionismo fino a far decadere il “Patriot Act” a parti-

re da capodanno; mentre per George W. Bush è soltanto una mezza via d'uscita da una situazione che stava facendosi imbarazzante, e che gli consente di salvare la faccia ma non di conseguire ciò per cui aveva tanto premuto: vale a dire una prolungamento a tempo indeterminato, senza alcun limite, della legislazione speciale.

Gli oppositori in origine avevano proposto una proroga trimestrale, poi alla fine si sono accordati per tre mesi in più, ma in sostanza l'hanno spuntata. Acido infatti il commento della Casa Bianca dopo l'approvazione in aula, senza voti contrari, che fa seguito a quella della settimana scorsa da parte della Camera dei Rappresentanti, passata a maggioranza: «Il lavoro del Congresso sul “Patriot Act” – avverte il presidente – non è finito. Sono grato al Senato per essersi impegnato in modo da mantenere in vigore il “Patriot Act” fino al luglio prossimo, malgrado – è l'affondo di Bush – le spaccionate pronunciate la settimana scorsa dal leader democratico, a sentire il quale avrebbe bloccato la legge».

UNICEF ■ Com'è difficile tornare a giocare sulla spiaggia. Un'indagine sui traumi dei bambini sopravvissuti allo tsunami

Hanno fiducia nel futuro ma sono ancora molto spaventati dall'idea che un'altra catastrofe naturale colpisca il loro paese. Il 90% di loro è tornato a scuola e il 58% ha ripreso a giocare nel tempo libero ma il 52% ha paura di giocare sulla spiaggia. Sanno di aver ricevuto aiuto umanitari ma pensano ne servirebbero degli altri perché spesso hanno fame e non mangiano regolarmente. Sono i bambini dei paesi colpiti dallo tsunami. In occasione del primo anniversario della

catastrofe, l'Unicef ha presentato i risultati di un'indagine condotta su 1.200 bambini di quattro paesi: India, Indonesia, Thailandia e Sri Lanka. Mentre l'80% degli intervistati sostiene di essere fiducioso per il futuro, un terzo dei piccoli indonesiani è pessimista e crede che la propria vita non migliorerà. I bambini sono consapevoli di aver ricevuto aiuti umanitari ma credono che ce ne sia ancora bisogno. Il 90% dei piccoli intervistati ha già fatto ritorno a scuola. Nel tempo

libero quasi tutti si sentono felici a parte gli indonesiani che hanno dichiarato di sentirsi spesso soli e annoiati. Il 58% degli indiani ha dichiarato di essere tornato a giocare nel tempo libero ma di non riuscire a trascorrere lo stesso tempo di prima (dello tsunami) insieme agli altri e il 52% dei bambini dello Sri Lanka non riesce a tornare a giocare sulla spiaggia. Il 24% degli intervistati, infine, ha dichiarato di avere spesso fame e nel 19% dei casi di non mangiare regolarmente.



LO TSUNAMI UN ANNO DOPO

Disturbi e disadattamenti gravi tra le popolazioni asiatiche colpite dal cataclisma

L'onda lunga della disperazione

Sebbene una buona parte dei sopravvissuti abbia superato il trauma immediatamente seguito allo tsunami, molti – anche chi è tornato alla normalità – devono ancora confrontarsi con le macerie della loro anima. Circa il 45% dei sopravvissuti continua a soffrire di depressione e di un continuo stato d'ansia.

mente della pur notevole rendita ottenuta dal governo come risarcimento per la morte dei suoi figli.

Sebbene una buona parte dei sopravvissuti abbia superato il trauma immediatamente seguito allo tsunami del dicembre dell'anno scorso, molti devono ancora confrontarsi, anche se hanno ricostruito le loro esistenze, con le macerie della loro anima.

«Nella fase iniziale, circa il 90 per cento dei sopravvissuti soffriva di disturbi psicologici», afferma il dottor K. Sekar,

psichiatra di comunità del Nimhans, l'Istituto nazionale indiano di salute mentale e scienze neurologiche. «Molti tornano alla normalità facendo ricorso ai naturali meccanismi basati sulla forza dell'abitudine e dell'imitazione. Se alla fine dell'anno abbiamo ancora il 40-45 per cento di loro in

stato di sofferenza, questo dipende dagli errati meccanismi di imitazione», sostiene Sekar, che dirige un programma del governo indiano finalizzato alla riabilitazione psico-sociale dei sopravvissuti. Le piogge torrenziali, le inondazioni e la minaccia di uragani che imperversano da ottobre sulle regioni che furono colpite dallo tsunami – afferma Sekar – hanno risvegliato fra le vittime antiche paure di un nuovo disastro e di perdite di altre vite umane. È una condizione drammatica dalla quale migliaia di persone che furono colpite in Indonesia dallo tsunami non riescono ancora a liberarsi.

Circa il 45 per cento dei sopravvissuti continua a soffrire di depressione e di un continuo stato d'ansia. A una piccola percentuale, fra questi, sono stati diagnosticati anche disturbi derivati da stress, esperienze post-traumatiche e perfino schizofrenia. Esperti di salute mentale in Thailandia ritengono che la migliore cura per i sopravvissuti sia quella di dargli nuove abitazioni e di farli tornare al lavoro. Ma se la Thailandia si è mossa più rapidamente degli altri in questa direzione, la vastità del compito ha comportato lenti passi in avanti in paesi come Indonesia, Sri Lanka e India.

Per questi paesi, ritengono gli esperti, la sfida che si pone al termine del primo anno è quella di passare dalla assistenza nella cura del trauma alla riabilitazione psicosociale di lungo termine. Ma prima che sia possibile fare questo, c'è bisogno urgente di rafforzare l'intero sistema di assistenza sanitaria. «Il problema che ora stiamo affrontando è la mancanza di competenze, di strutture, e di risorse umane per curare problemi di natura mentale», ci dice il dottor Albert Maramis, esperto per l'Indonesia dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Nell'India del sud, sostiene il dottor Sekar, dei 300 gruppi di volontari che hanno fornito assistenza al trauma nei primi tre mesi seguiti allo tsunami, sono appena tre o quattro per distretto le agenzie che sono rimaste a prestare cure psicosociali. Secondo il dottor Sekar, «la riabilitazione psicosociale richiede un intenso lavoro e alti costi in aggiunta a quelli affrontati nei primi tre mesi. In definitiva sono le agenzie locali e gli organismi governativi a doversi occupare del problema».

(reuters - traduzione di caterina sveva lenzi)

Y. P. RAJESH
SERUTHUR, INDIA

A quest'ora il pescatore indiano Kolandavelu, 39 anni, sarebbe dovuto tornare a fare il suo lavoro in mare e a occuparsi della figlioletta di quattro mesi, nata dopo che quattro dei suoi cinque figli erano morti per le ondate killer dello tsunami dell'anno scorso. E invece Kolandavelu quasi ogni giorno, prima di mezzogiorno, punta in direzione dello spaccio di alcolici del villaggio. È un padre riluttante ai suoi compiti, impantanato com'è nei sintomi di una misteriosa malattia, che lui ritiene sia stata causata dalle onde che colpirono il suo villaggio sulla costa sud-orientale dell'India.

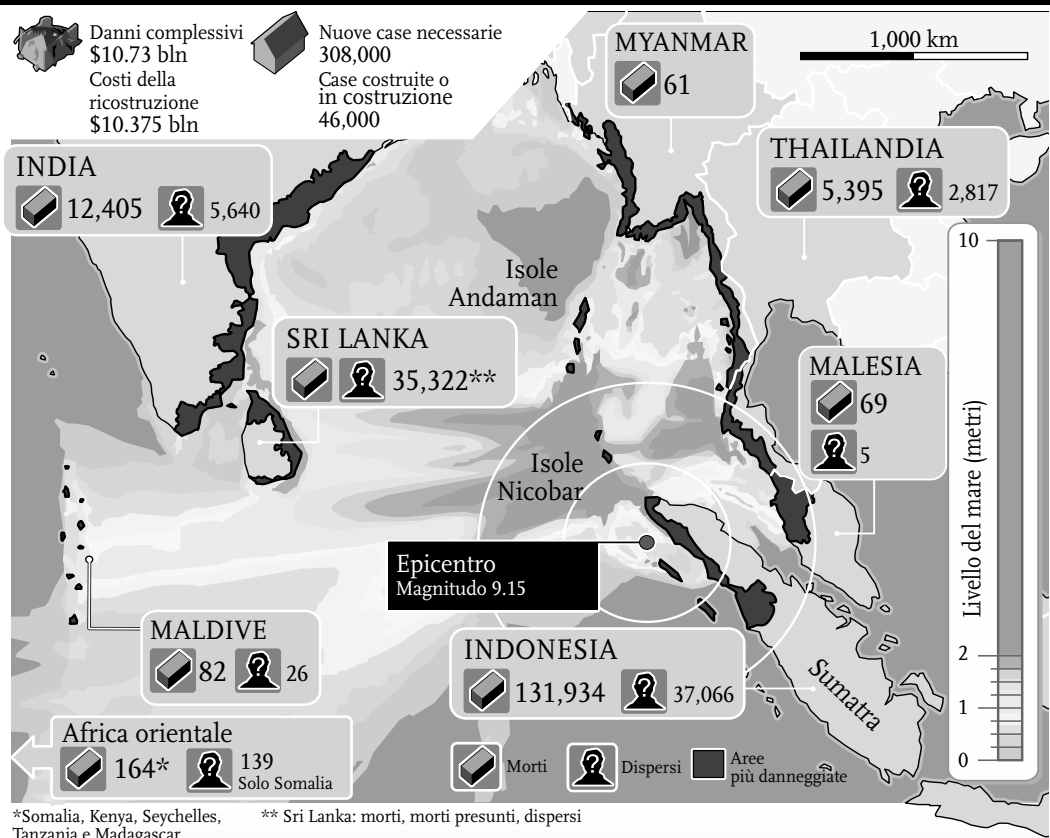
E per quanto egli stesso non si sentirebbe mai di ammetterlo, gli assistenti sociali sostengono che sia infelice anche a causa del neonato, che, come l'unica figlia sopravvissuta, è una bambina. Un motivo questo di preoccupazione nell'India rurale, dove le femmine sono considerate un fardello per l'enorme dote di cui hanno bisogno per maritarsi.

Quando intervistammo per la prima volta Kolandavelu e sua moglie Lakshmi subito dopo il disastro naturale, Lakshmi rifiutava di credere che i piccoli Sukanya, di 12 anni, Gunasheelan, di 7, Guna, di 5 e Subhash di 2, fossero morti, ormai sepolti in una fossa comune. Tre mesi dopo, la fragile donna, distrutta dalla tragedia, smise di nutrirsi per la depressione e fu ricoverata in ospedale. Era così straziata dal dolore che per mesi non si era resa conto di aver concepito un figlio prima dello tsunami, e ora era incinta del suo sesto figlio.

La nascita di Rinas, a settembre, le ha ridato il sorriso, nonostante le dure condizioni di vita nei rifugi temporanei. «La bambina ha portato la speranza e il cambiamento. – dice Lakshmi, mentre tiene stretta a sé la piccola e gracile Rinas – Ancora non posso dimenticare i miei piccoli che sono morti, ma i ricordi ora non sono più così frequenti».

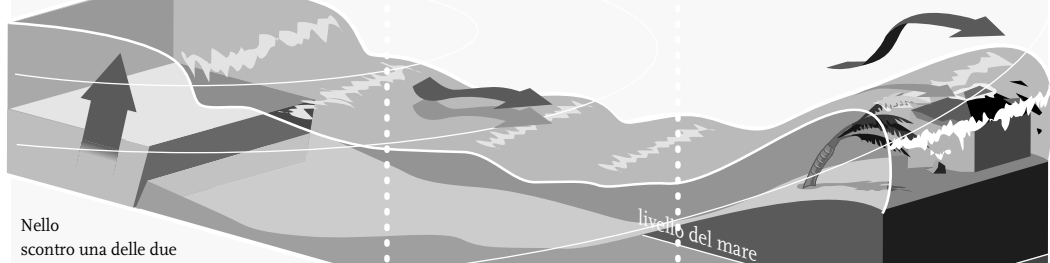
Mentre Lakshmi trova un motivo di conforto nella sua bambina, Kolandavelu lo trova solo nel bere, assecondando le sue sofferenze e un disturbo che sembra essere di natura psicosomatica, secondo quello che dicono i sanitari. «La mia pelle comincia a bruciare appena metto piede fuori casa, a contatto con il sole o se vado per mare. Come posso tornare a lavorare in questo stato?», domanda Kolandavelu, indicando le onde a pochi passi dalla sua capanna di foglie di palma sulla spiaggia. «Bevo per non sentirmi triste. Qualche volta questo mi aiuta, ma quando bevo troppo la tristezza aumenta...», dice il pescatore analfabeta, che vive unica-

LA TRAGEDIA CHE HA CAMBIATO L'ASIA



DINAMICA DI UNO TSUNAMI

- 1 Lo tsunami si forma quando un terremoto solleva il fondo marino di alcuni metri provocando lo spostamento dell'acqua
- 2 Grandi onde cominciano a scuotere l'oceano a partire dall'epicentro del terremoto
- 3 In acqua profonda lo tsunami si muove alla velocità di 200 km/h quando si avvicina alle zone costiere, rallenta ma aumenta in altezza



Nello scontro una delle due placche tettoniche è stata spinta in basso, provocando il terremoto e lo spostamento delle masse d'acqua

TURISTI MORTI

	Morti	Stima dei morti e dei dispersi		Morti	Stima dei morti e dei dispersi
Svezia	332	212	Hong Kong	19	21
Germania	324	247	Corea del sud	17	8
Gran Bretagna	95	74	Sud Africa	12	3
Finlandia	90	85	Olanda	11	40
Svizzera	23	240	Belgio	10	1
Francia	74	21	Singapore	9	23
Norvegia	67	17	Canada	6	74
Italia	54	52	Israele	4	7
Austria	49	54	Polonia	4	5
Danimarca	36	10	Portogallo	4	4
Giappone	32	12	Cina	3	15
U.S.A.	23	14	Taiwan	3	-
Australia	21	6	altri	17	88
			Totale	1339	1333

Aggiornato marzo 2005

Fonti: U.S. Geological Survey; Geoscience Australia, NOAA

AIUTI - I MAGGIORI DONATORI INTERNAZIONALI



SISTEMI DI ALLERTA

- Costo: \$53 mln
- Centri di allerta previsti in 27 paesi del Pacifico
- Centri regionali: 3
- Tailandia e Indonesia installeranno torri di allerta sulle spiagge a rischio

Sensori oceanici

Il DART*** misura la velocità del vento, la temperatura e la pressione barometrica

XR-420 Disegnato per misurare la pressione con un grado altissimo di precisione. Posto sulla superficie dell'acqua o agganciato a una struttura

Il sensore misura la pressione dell'acqua non appena passa lo tsunami

Il sensore invia dati attraverso un segnale acustico

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

Il satellite invia le informazioni a una stazione di allarme

MEDICI SENZA FRONTIERE

Una raccolta di fondi senza precedenti

Medici senza frontiere ha utilizzato oltre 24,7 milioni di euro per rispondere all'emergenza dello tsunami mentre il resto dei fondi raccolti è stato impegnato, dopo il consenso espresso dai singoli donatori, per altre emergenze umanitarie. Qualche ora dopo il maremoto, Msf aveva avviato una raccolta di fondi straordinaria per raggiungere la cifra di un milione e mezzo di euro per i primi soccorsi. In pochi giorni, Msf ricevette oltre 90 milioni di euro a livello internazionale, fino ad arrivare alla raccolta finale di circa 110 milioni di euro. A gennaio decise di sospendere la raccolta e di chiedere ai donatori se volevano indietro i soldi e se le somme "in eccesso" potevano essere dirottate su altre crisi umanitarie nel pianeta. Solamente l'1,1 per cento dei donatori ha voluto indietro i propri soldi.

CARITAS

450 milioni spesi bene. Ma non basta

Nei paesi colpiti dallo tsunami la ricostruzione ha raggiunto importanti risultati soprattutto quando gli aiuti umanitari sono stati utilizzati insieme alle comunità locali. Si è mossa in questa direzione Caritas Internationalis (Ci) che ha raccolto in un anno 450 milioni di dollari tra i membri della confederazione, comprese le ingenti donazioni dall'Europa e dal Nord America, ma anche da America Latina, Africa, Oceania e Asia. Caritas è riuscita ad assistere quasi mezzo milione di persone. «Nonostante tutte le difficoltà, la risposta di Caritas allo tsunami ha salvato vite, dato speranza e aiutato a prevenire la violenza e la diffusione di epidemie. È stato un successo, ma resta ancora moltissimo lavoro da fare», ha detto Denis Vienot, presidente di Caritas Internationalis.



RIFORME ■ **Via libera del governo alla riforma del diritto fallimentare che introduce novità attese dalle imprese**

Via libera del governo al decreto legislativo di riforma delle procedure concorsuali in attuazione delle legge delega 8o del 2005. La riforma elaborata dal sottosegretario all'economia Michele Vietti introduce importanti novità per lo snellimento della procedura fallimentare, tra queste maggiori poteri a comitato dei creditori e curatore e l'istituto dell'esdebitazione, per liberare il fallito dei debiti non soddisfatti durante la procedura concorsuale, così da poter ricominciare la propria

attività libero da ogni addebito. Tra i maggiori cambiamenti va segnalato il depotenziamento della figura del giudice delegato. La procedura concorsuale è affidata al curatore e al comitato dei creditori che dovrà motivare le proprie decisioni, mentre al magistrato resta il controllo di legittimità degli atti. La proposta di concordato può essere presentata anche da uno o più creditori e una volta ricevuto il parere favorevole del comitato dei creditori il giudice deve accettarla. Il fallito (prima

unico proponente) può presentare una proposta solo dopo sei mesi dalla dichiarazione del fallimento Soddisfatto il presidente dell'Abi Maurizio Sella secondo cui è «una riforma importante che contribuisce a metterci al passo con gli altri paesi europei in un settore cruciale come quello delle procedure concorsuali e che non tarderà a far sentire i suoi effetti positivi, oltre che nella gestione di tante attività imprenditoriali, anche sull'economia».

IL SUCCESSORE DI FAZIO

Fallisce il negoziato bipartisan. Il governo ha scelto Draghi, ma non lo dice. Prodi scontento

Il nome c'è. Se piace a Ciampi

Il nome del nuovo Governatore lo sanno, ma non lo dicono. Parola di Gianfranco Fini, vicepresidente del consiglio, che assicura: «Lo so già chi è il nuovo Governatore, come lo sa Berlusconi...». Quello stesso premier che non ha nessuna intenzione di chiudere la partita prima della fine dell'anno. Nel giro di mezz'ora il governo e la sua maggioranza hanno contraddetto loro stessi. Ma il nome c'è, e sarebbe quello di Mario Draghi, direttore generale del Tesoro dal 1991 al 2001, attualmente vice presidente di Goldman Sachs, in queste ore a Roma per le feste di Natale. Il suo nome avrebbe messo d'accordo la maggioranza, non dispiacerebbe all'opposizione, mentre è meno sicuro ci sia già atstao il via libera del Quirinale.

Se il presidente del consiglio ha ammesso, a mezza bocca, che il nome del futuro Governatore non lo si conoscerà sotto l'albero, ma ai primi di gennaio, come confermato a stretto giro di posta dal ministro per le politiche agricole Alemanno, Fini si è spinto più in là parlando di tempi brevi ma non brevissimi. In primo luogo, perché il nuovo Governatore non dovrebbe essere nominato prima che «la nuova legge sia approvata e in vigore a tutti gli effetti», ovvero non prima della sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Ieri la riforma è stata approvata, grazie ai tre voti di fiducia, dalla camera e oggi passerà al senato per il via libera definitivo.

Inutile dire che le parole di Fini sottolineano il fallimento

Fini: «So già chi sarà il nuovo Governatore, come lo sa Berlusconi»

Prosegue il pressing del Quirinale, ma Berlusconi ha già deciso per Mario Draghi. Ieri la camera ha approvato il ddl risparmio, che contiene la riforma della Banca d'Italia. Oggi il testo passa al senato per il via libera definitivo.

di un negoziato bipartisan che il presidente del consiglio non ha mai attivato, al punto che ieri il leader dell'Unione Romano Prodi ha espresso sorpresa e rammarico perché il nome del nuovo Governatore è stato già deciso, nonostante mercoledì Berlusconi avesse detto di voler sentire l'opposizione: «Ho appreso questa affermazione con una certa sorpresa. Quando mi

era stato detto che era opportuno concordare la nomina con l'opposizione, ho lavorato perché questo avvenisse. Sapere che già hanno deciso, mi sorprende molto ed è per me motivo di rammarico».

Secondo Fini la rosa di nomi che circola è di tutto rispetto, «al punto che qualunque sia la scelta sarà tale da determi-

nare le condizioni di autorevolezza di notorietà internazionale e notevole prestigio che tutti mettono come indispensabili per il nuovo Governatore». Insomma, Fini dice e non dice senza lasciar trapelare se sul nome tutto la casa delle libertà è d'accordo. La verità è che, mai come in questa fase, Berlusconi è stato diffidente, sospettoso. Se la rosa è sempre più ristretta a tre candidati di prestigio internazionale come Padoa Schioppa, Monti e Draghi, il presidente del Consiglio è paralizzato nella scelta per paura di fare quello che definisce essere un favore alla sinistra. Tre nomi sui quali il centrosinistra non fa alcuna difficoltà ma che sono ad una distanza siderale dal presidente del consiglio. Berlusconi certo non si è mai sentito vicino al salotto buono della finanza italiana ed ha quindi difficoltà ad operare una scelta di livello preferendo semmai operare un compromesso al ribasso piuttosto che al rialzo. E allora nonostante il pressing del Quirinale, pone il veto al nome di Padoa Schioppa a suo avviso troppo vicino al centrosinistra. Un nome, quello dell'ex membro italiano al board della Bce, su cui invece si sarebbe trovato l'accordo tra l'opposizione e il ministro dell'economia Tremonti, ben consapevole della necessità di trovare un candidato autorevole sì ma che conosca particolarmente bene il sistema bancario italiano e che sia in grado di farsi ascoltare dai principali gruppi creditizi riportandoli intorno alla galassia Bankitalia.

Per il leader dell'Unione sapere che hanno deciso «sorprende molto»



I tre candidati alla carica di Governatore della Banca d'Italia: Tommaso Padoa Schioppa, Mario Monti, Mario Draghi (foto Agf)

L'INTERVISTA/1 ■ L'ECONOMISTA TRACCIA L'IDENTIKIT DEL GOVERNATORE IDEALE

Giavazzi: «Non dev'essere uno interno»

GIOVANNI COCCONI

In questi anni non è mai stato tenero con la Banca d'Italia e con il suo ex inquilino. Basta rileggersi gli articoli pubblicati sul *Corriere della Sera* (e non solo), ora raccolti nel libro *Lobby d'Italia* (Bur Rizzoli). Ma per Francesco Giavazzi, docente di Economia politica all'università Bocconi e al Mit di Boston, oggi bisogna riportare l'istituzione alla normalità. «Chi ricorda i nomi del Governatore della Banca di Germania e di Francia? La prima cosa da fare è togliere Bankitalia dai riflettori».

Già, ma in queste ore girano i nomi dei possibili successori di Antonio Fazio. Giavazzi lo sa bene. E dice che non intende bruciare nessuno «visto che Berlusconi in questo momento non mi può vedere e potrebbe usare le mie parole per far fuori i candidati migliori».

Professor Giavazzi, quali sono le caratteristiche ideali del nuovo Governatore?
Secondo me devono essere tre. Dev'essere una figura lontana dalla politica, con uno standing internazionale e che conosca i mercati internazionali, e sia esterno alla Banca d'Italia.

Perché un esterno?
Perché nella situazione difficile che si è creata, soprattutto ai piani alti, una persona che ha lavorato lì potrebbe avere più difficoltà a riformarla, anche se avesse le capacità.

Sia Mario Draghi che Monti sembrano soddisfare le tre caratteristiche che ha indicato.
È vero. Mentre Tommaso Padoa-Schioppa non soddisferebbe una delle tre, pur avendo grandi capacità. Ma non voglio bruciare nessuno.

Secondo lei il Quirinale è orientato sul nome di Padoa Schioppa, un ex Bankitalia?
Deve chiederlo a Ciampi, ma penso propenderebbe per lui. Un candidato ottimo da molti punti di vista, ma io credo che per dare un segnale di discontinuità ci vorrebbe una persona esterna. E poi tra le due persone esterne vedo due vantaggi comparati. Mario Draghi l'esperienza passata al ministero del Tesoro: di fatto ha costruito lui il Tesoro che

era la miglior amministrazione pubblica di questo paese. Questa esperienza romana di successo è un buon precedente per chi dovrà compiere un lavoro simile in via Nazionale.

E Monti?
Il vantaggio comparato di Mario Monti è quello della concorrenza. Forse è un po' sprecato metterlo alla guida della Banca d'Italia. Secondo me uno come lui dovrebbe essere utilizzato dal nuovo governo per dare uno sprone al paese sulle politiche di concorrenza. Ha un'esperienza formidabile e il settore della concorrenza è di un ordine di grandezza superiore rispetto a quello delle banche. Noi oggi ci concentriamo su Bankitalia. Ma se lei andasse in Germania e chiedesse ai cittadini qual è il nome del Governatore della Bundesbank non le saprebbero rispondere.

La stessa cosa in Francia, mentre tutti conoscono Trichet. Quella su Bankitalia è una patologia italiana, dovuta al disastro Fazio, ma il governatore di una banca centrale nazionale non dev'essere un nome sulle prime pagine dei giornali. Prima si riconduce la vicenda alla normalità e meglio è. Bisogna togliere la Banca d'Italia dai riflettori e riportarla a un lavoro normale.
Ho la sensazione che il ministro Tremonti sarebbe d'accordo sui nomi che lei ha indicato. Forse Berlusconi lo è un po' meno...

Su Tremonti penso di sì. Bisogna dargli atto che, nella sua precedente esperienza al Tesoro, se c'è una cosa che ha fatto bene sono state le nomine. Non ricordo abbia nominato persone sbagliate. Berlusconi gioca su così tanti tavoli che non si sa su quale tavolo sia finita quella di Bankitalia. Non lo so: nella testa di Berlusconi è difficile entrare, non so a quali giochi stia pensando.

Prima delle dimissioni di Fazio sembrava imminente un'azione bipartisan per la sostituzione del Governatore e la scelta del successore. Oggi l'opposizione sembra esclusa dal dopo-Fazio. È giusto così?

La convergenza con l'opposizione potrebbe non esserci innanzitutto perché le procedure non la prevedono e poi Romano Prodi ha detto di non essere d'accordo sul mandato a tempo rinnovabile. Forse su questo aspetto, più che sul nome, non c'è accordo.

L'INTERVISTA/2 ■ DUE LE QUALITÀ NECESSARIE PER IL SUCCESSORE DI FAZIO

Rossi: «No, deve parlare a Bankitalia»

RAFFAELLA CASCIOLI

Un nome non vuole farlo. D'altra parte, come dargli torto visto che operare una scelta tra la rosa di nomi "eccellenti" candidati a ricoprire la poltrona più ambita della finanza italiana è arduo, per non dire impossibile. Tuttavia, le idee chiare su quali caratteristiche dovrà avere il nuovo Governatore della Banca d'Italia Nicola Rossi, economista ed ex responsabile economico del governo D'Alema, ce le ha eccome.

Berlusconi ha detto che il nuovo Governatore sarà nominato ai primi dell'anno. Secondo lei sarebbe meglio far presto?

Prima si fa e meglio è. La velocità, la rapidità e il grado di condivisione della nomina sono necessarie per restituire un po' di serenità internazionale al paese e alla Banca d'Italia che ha pagato molto in termini di credibilità.

Se dovesse tracciare un identikit del successore ideale di Fazio, quali caratteristiche dovrebbe avere?

Il futuro Governatore dovrà essere un uomo in grado di parlare credibilmente e autorevolmente ai mercati finanziari grazie ad una profonda e vasta esperienza internazionale, ma dovrà altresì riuscire a parlare alla struttura interna della Banca d'Italia. L'istituto possiede un patrimonio intellettuale e umano straordinario che deve essere messo in grado di operare al meglio in un nuovo sistema di regole.

A proposito della Banca d'Italia, il Governatore dovrà rimettere radicalmente le mani nella vigilanza?

Purtroppo quello che è stato inserito nell'emendamento del governo è poco. È stata sprecata un'occasione per riformare le norme bene e insieme. Governo e maggioranza le hanno fatte male e da soli. Chi arriverà a via Nazionale avrà tra i tanti compiti anche quello di riscrivere lo statuto per adeguarlo alle modifiche di legge, per questo è importante che ci sia qualcuno in grado di parlare, di dialogare con la struttura interna della Banca d'Italia e di essere da questa ascoltato.

Dovrebbe essere a suo avviso un interno o comunque qualcuno che in Banca d'Italia ha lavorato?

Se la mettiamo in questi termini, sì. Ma può essere anche qual-

cuno che arriva dall'esterno purché abbia una sufficiente esperienza dei meccanismi della Banca.

In un report Morgan Stanley prevede che d'ora in poi l'interesse delle banche straniere per il mercato italiano sia destinato ad aumentare. Crede che per non ostacolare fusioni cross-border sia necessario un Governatore profondamente europeista?

C'è bisogno, in primo luogo, di una persona che abbia una chiara visione del mercato e delle sue regole. La necessità di agire in ambito europeo è già nei fatti. La Banca d'Italia opera già in un quadro europeo e quando dico che il futuro Governatore dovrà essere in grado di parlare ai mercati finanziari internazionali considero che le banche italiane ne facciano parte, ne siano parte attiva. Ritengo importante che non si produca un nostro problema culturale che deriva da un certo provincialismo: ovvero l'idea che da un lato ci sono i mercati finanziari internazionali e dall'altra il sistema finanziario italiano. Il nostro sistema bancario deve trovare qualcuno che lo aiuti in quello che è il suo problema maggiore ovvero l'internazionalizzazione. Le nostre banche devono essere aiutate ad andare all'estero, a scoprire nuovi mercati e non cercare protezione all'interno.

La riforma della Banca d'Italia sta per diventare legge. Crede che se il centrosinistra vincerà le elezioni rivedrà queste regole?
Avrei sperato che la riforma si concludesse adesso, mentre l'emendamento del governo non va nella direzione sperata. Però molto dipenderà dalla figura del nuovo Governatore perché, nell'adeguamento dello statuto alle regole riformate, può fare tantissimo tanto da rendere forse non necessario nel breve periodo un ulteriore intervento in materia Il passaggio della concorrenza bancaria all'Antitrust resta invece il nodo ancora da sciogliere, anche se sono convinto che possano essere significative e determinanti già le modalità con cui si applica la riforma e si traducono le norme all'interno delle strutture. Certo, poi bisognerà più in generale riscrivere le norme sulle authority ma questo sarà compito del nuovo governo.

Crede che dovranno anche essere riviste le norme che riguardano il sistema creditizio italiano?

C'è bisogno di riconsiderare il testo unico bancario e di creare un'omogeneità e una coerenza rispetto al testo unico della finanza.

IL CASO ■ **D'Alema scrive all'Unità: «La barca? Un caso inventato da un falso moralismo. Mi sento spiato e minacciato»**

Quel conto aperto presso la Bpl serviva solo per pagare il canone di acquisto della barca a vela. Non è stato utilizzato per altri fini, nessun'altra operazione è stata conclusa e mai è stato prelevato un solo euro. In una lettera aperta pubblicata ieri sull' *Unità* il presidente dei Ds Massimo D'Alema ricostruisce la storia del conto bancario finito con grande evidenza sulle pagine di molti quotidiani nei giorni delle rivelazioni sullo scandalo della Banca popolare

italiana. «Perché dovremmo essere imbarazzati?» si domanda il presidente dei Ds riferendosi alla sua famiglia e ai soci con cui ha acquistato l'imbarcazione. «Come se dopo trentasei anni di lavoro mia moglie e io non potessimo destinare i nostri risparmi al possesso (per ora all'affitto) di un terzo di una barca a vela». «Fiorisce un falso moralismo fatto di insinuazioni, sospetti e volgarità che è solo un modo spregevole di condurre la lotta politica e di

aggredire sul piano morale gli avversari». D'Alema conclude notando e domandandosi perché le indiscrezioni sui suoi conti bancari circolassero già da qualche giorno, ancor prima del comunicato della Banca popolare italiana. «La sensazione di essere spiato e minacciato anche attraverso mezzi illeciti è estremamente sgradevole e mostra quanto vi sia di torbido nelle vicende in corso e nel tentativo di strumentalizzarle contro il nostro partito e i suoi dirigenti».



ENRICO LETTA E GAVINO ANGIUS

Il dirigente della Margherita e il capogruppo Ds sulle tensioni degli ultimi giorni

«Su D'Alema un polverone»

CHIARA GELONI

«Le accuse a D'Alema sono strumentali, ed è evidente da quale interesse nascono certi moralismi interessate e certe solidarietà pelose». Enrico Letta non ci sta a fare confusione sulla questione morale. E nemmeno a mettere a rischio il cammino comune di Margherita e Ds verso l'approdo del Partito democratico. Condivide lo spirito e il titolo dell'editoriale di *Europa* di ieri: «Tutti sulla stessa barca. Proprio così».

Onorevole Letta, che impressione ha degli eventi di queste ore?

Siamo di fronte a un sempre più evidente e direi totale smottamento verso destra della frana della corruzione.

C'è un sottosegretario accusato di rivelare agli interessati l'uso delle intercettazioni, ce n'è un altro accusato di prendere tangenti e c'è il partito di Fazio al senato, con tanto di conti correnti di favore. Tutto questo è totalmente ed esclusivamente in carico al centrodestra. Per questo si cerca di sollevare un polverone, per dare l'idea di una trasversalità delle accuse che invece non esiste.

«Si vuole dare l'idea di una trasversalità delle accuse che invece non esiste»

Si riferisce alle espressioni di solidarietà in cui esponenti di Forza Italia accomunano D'Alema a Calderoli e Valentino?

Espressioni di un garantismo evidentemente interessato. D'Alema ha spiegato senza alcuna reticenza e la sua vicenda è da considerarsi chiusa. Insistere sarebbe illogico, e anche scandaloso.

Lei e D'Alema però, come Margherita e Ds, restate divisi dal diverso giudizio sulla scalata di Unipol...

Su questo il mio giudizio l'ho già espresso e lo confermo: non credo sia stato utile l'accoppiamento tra le due distinte scalate che durante l'anno che sta finendo hanno riguardato due diverse banche. Il problema di Consorte, sia chiaro, è questo: non certo il diritto delle coop a giocare un ruolo nel sistema finanziario, ma l'aver accettato di farlo con alleati come Fiorani e Ricucci. L'altro problema è che non si può scambiare la difesa dell'italianità con una politica che si oppone a una concorrenza vera e che finisce col fare danno al sistema. Su queste questioni c'è stata una differenza di vedute coi Ds, che non voglio minimamente sottovalutare e che rimane. E credo sia stato importante che il presidente della Margherita abbia preso posizione nettamente.

Ma intanto siete sulla stessa barca...

L'editoriale di *Europa* è molto buono. In questo momento siamo tutti impegnati nella stessa direzione. Sulla legge sul risparmio i nostri avversari sono arrivati al punto di approfittare di un momento come questo, con le indagini in corso, la crisi di un sistema economico, le dimissioni del Governatore, per premiare i falsificatori di bilancio. Di fronte a questo tra i nostri gruppi si è raggiunto un grado di unità inedito, come la giornata di ieri e quel-



L'euro parlamentare dl Enrico Letta. (foto Agf)

la precedente hanno dimostrato. E sulla vicenda delle dimissioni di Fazio e del dopo-Fazio è stato affidato a Prodi un mandato unanime perché agisse per conto di tutti.

Il governo proprio in queste ore fa sapere di aver già deciso, senza sentire Prodi.

Berlusconi è refrattario al dialogo istituzionale. È la storia di questa legislatura, e fa capire chi è il vero colpevole della litigiosità tra i poli di cui si parla a volte troppo genericamente. Ci è capitato di litigare con Tabacci, Tremonti, Casini: stanno dall'altra parte e non si va d'accordo. Con Berlusconi non si riesce neanche a litigare, invece...

È già capitato e capiterà ancora che si cerchi di alzare polveroni, magari mettendo i dirigenti di Margherita e Ds gli uni contro gli altri. Gli ultimi giorni insegnano qualcosa?

Dobbiamo sapere che i nostri avversari sono capaci di tutto, e la legge sul risparmio ne è stata solo l'ultima prova. Questo deve farci capire che l'unità tra di noi è un fatto fondamentale, perché qualunque divisione tra di noi è di aiuto ai nostri avversari.

«L'unità tra di noi è fondamentale, qualunque divisione aiuta gli avversari»

«Più fiducia fra di noi»

MARIO LAVIA

«Può darsi che certe volte siamo ipersensibili ma noi vorremmo che ci si rivolgesse a noi con uno spirito non polemico. Ecco, credo che serva maggiore fiducia fra di noi, impegnati tutti nel costruire un grande progetto».

Presidente Angius, voi vi sentite sotto attacco. Però lei non chiede uno stop alle discussioni...

No, io dico che il confronto va bene, la cosa peggiore è occultare i dissensi e far finta di nulla perché alla fine è esattamente questo che ingenera sospetti e tensioni. Ed è legittimo avere opinioni diverse, d'altronde ci sono all'interno degli stessi due partiti. Poi, gli attacchi da parte di forze, di poteri che non sono "forti" ma che detengono molti strumenti, anche di comunicazione, a cui noi siamo sottoposti da sei mesi sono evidenti a tutti. E lo sappiamo che non sarà una passeggiata neanche nei mesi a venire...

Di che forze si tratta, senatore? Gruppi economici,



Il capogruppo dei senatori ds Gavino Angius (foto Agf)

giornali? Il "Corriere della Sera"?

Subiremo attacchi noi, la Margherita, Prodi. Come sta accadendo ogni giorno. Mi colpisce che un giorno si punzecchi Prodi, un altro noi, un altro ancora Rutelli: nessuno di noi è immune dagli attacchi di questi poteri. E questo succede per una ragione molto semplice: ci sono forze, me lo faccia dire, che per antica vocazione vogliono condizionare la politica, i governi, per infiacchirne l'azione. Ora è in campo il progetto forte di Ds e Margherita con Prodi come guida e nel momento in cui possiamo vincere queste forze si muovono con i loro strumenti finanziari e anche di informazione.

È in questo quadro che scatta l'operazione su D'Alema?

Per me è chiaro che ci sono questioni deontologiche.... Ma lasciamo perdere questa operazione vergognosa che parla da sé.

Ma le opinioni della Margherita sul collaterale non vi sono andate giù. Sono state vissute da voi come attacchi pure quelle?

Un po' sì. Collateralismo... ma ci vanno messe le virgolette. Se c'è un rapporto, una vicinanza con quel pezzo di società italiana che si chiama cooperazione io dico che di questo c'è bisogno. Il punto decisivo è che bisogna preservare l'autonomia del nostro progetto riformatore. È ovvio che i Ds abbiano radici profonde in quel mondo, come d'altronde esistono le cooperative legate al cattolicesimo democratico. Ma la cosa fondamentale è il nostro autonomo progetto politico che non deve subire condizionamenti.

Non è che vi siete esposti troppo con Unipol?

Penso di no. Voglio dire una cosa che non ho mai detto: io non ho mai partecipato a riunioni, nemmeno ristrette, sull'Unipol. Mai la segreteria ne ha discusso. Mai.

E nel merito dell'operazione?

Legittimo avere posizioni diverse. Ma se c'è un nuovo soggetto economico che rispettando la legge fa il suo ingresso in modo trasparente, perché dovremmo essere contrari? Lo saluterai come un fatto positivo. Se poi ci sono altri più bravi, con più soldi, va bene, nessuno dice niente.

Le polemiche fra voi e la Margherita non rischiano di rendere il cammino verso il partito democratico troppo scosceso?

Per questo dico che occorre maggiore fiducia, maggiore stima reciproca. Io lavoro benissimo con Mancino, con Bordon, con Franceschini: tutti provengono da culture diverse. Legittimo discutere, su tutto. Ma io sono convinto che quella del Partito democratico sia la risposta alla crisi della classe dirigente che si è aperta in questi anni, che sia un progetto che non serve a Fassino o a Rutelli ma è l'unico grande progetto valido per l'Italia. Da perseguire con gradualità ma con convinzione. Anche perché senza di questo l'intero centrosinistra sarebbe in difficoltà e il governo di domani nascerebbe più debole. E allora quei poteri di cui parlavo prima l'avrebbero vinta.

«Io non ho mai partecipato ad una riunione su Unipol, mai»

LA SCALATA A BNL ■ OGGI LA CONSOB DOVREBBE AUTORIZZARE L'OFFERTA UNIPOL A UN PREZZO PIÙ ALTO. MA IL GRUPPO ASSICURATIVO È GIÀ AL LIMITE

L'Opa di Natale non ci sarà. Gli spagnoli sono pronti a rientrare in partita

GIANNI DEL VECCHIO

I giorni passano, nulla si muove e l'opa diventa sempre più una chimera. Tanto che in molti la danno già per fallita. Le probabilità che Unipol faccia un solo boccone di Bnl, preda grande tre-quattro volte il cacciatore, ormai sono ridotte all'osso. Un'analista finanziario di base a Londra, che tuttavia è voluto restare anonimo, è stato molto chiaro: «La probabilità che il gruppo assicurativo riesca a inglobare la banca romana oscilla attorno al 25-30 per cento. Una bella differenza rispetto a due mesi fa, quando la percentuale era molto più alta, vicina all'80 per cento».

Al di là degli umori degli operatori di borsa, sono diversi gli indizi che portano ad un pronostico negativo per l'opa di via Stalingrado. Innanzitutto, l'atteso verdetto della Consob, previsto entro oggi. La commissione dovrebbe sì dare il via libera ma previo un rialzo dei termini dell'offerta. In altri termini, l'autorità guidata da Lamberto Cardia dovrebbe

imporre un incremento del prezzo d'opa, che dai 2,7 euro attuali dovrebbe attestarsi fra i 2,80 e 2,85 euro per azione. La ragione di tale rialzo sta nel fatto che, prima di lanciare formalmente l'offerta, Unipol avrebbe comprato azioni Bnl da Deutsche Bank e Banca popolare dell'Emilia Romagna ad un prezzo superiore a quello d'opa. La decisione "rialzista" della Consob però sarebbe fatale per il progetto

La decisione della commissione di Cardia può far saltare l'operazione: perché tutto slitta al 2006 e perché servono più soldi (e non ci sono)

del gruppo assicurativo emiliano. Unipol infatti dovrebbe trovare altri fondi per portare avanti il progetto d'acquisizione, cosa non semplice visto che già con gli attuali costi (quasi 5 miliardi di euro) la compagnia assicurativa sta riscontrando difficoltà per raggiungere i requisiti minimi di patrimonializzazione previsti dalla legge. Il rialzo del prezzo d'opa

poi imporrebbe a Consorte di presentare un nuovo prospetto, cosa che inevitabilmente farebbe slittare l'operazione al 2006. E anche questo dettaglio renderebbe tutto più oneroso: Unipol dovrebbe rinegoziare i finanziamenti ottenuti dalle banche e adeguare l'offerta alla nuova normativa sui conglomerati, molto più stringente rispetto a quella attuale.

Insomma, anche con un giudizio "virtualmente" positivo della Consob le cose non si mettono bene per i vertici di via Stalingrado. Senza considerare la possibilità che la commissione di Cardia neghi l'autorizzazione; e senza considerare quelle minie vaganti rappresentate dal successivo parere di Bankitalia e dagli eventuali sviluppi delle inchieste giudiziarie.

Del resto, il primo ad essere scettico sul buon fine dell'opa è proprio il mercato. Da diversi giorni il titolo Bnl viaggia sempre al di sopra del prezzo d'opa, oscillando attorno a quei valori più alti che dovrebbero essere imposti a Unipol dalla Consob. Tanto che più di

un operatore scommette su di un ritorno di fiamma degli spagnoli del Banco di Bilbao. Ieri la *merchant bank* Morgan Stanley ha diffuso un report che prospetta gli scenari post-Fazio del mercato bancario italiano e in cui si leggono le testuali parole: «L'interesse delle banche straniere crescerà e le opa che in passato non hanno avuto successo (come quella di Bbva su Bnl) potrebbero essere riprese ora in considerazione». Del resto un probabile rientro in scena dei baschi lo si può intuire dalle parole pronunciate dal presidente del Banco di Bilbao, Francisco Gonzalez, mercoledì e riprese ieri dalla stampa spagnola. Gonza-

Il Banco di Bilbao è alla finestra interessato. Il presidente basco, Gonzalez, vuole crescere e «l'Italia è oggetto di particolare attenzione»

lez si è posto come obiettivo di raddoppiare la capitalizzazione del gruppo entro il 2010, da 50 a 100 miliardi di euro. Ma per cogliere

l'ambizioso traguardo non basta la crescita del titolo in borsa, servono acquisizioni. E a tal fine «l'Italia continua ad essere oggetto di particolare attenzione», secondo Gonzalez. Un neanche tanto celato messaggio ad Unipol, anche se poi lo stesso numero uno basco ha cercato di confondere le acque dicendo che «per adesso Bilbao è interessata a trarre i maggiori benefici possibili dalle partecipazioni in Bnl».

La vicenda Unipol-Bnl è in continua evoluzione poi anche sul fronte giudiziario. I legali di Consorte hanno ieri avuto un colloquio di circa un'ora con il pm Francesco Greco che indaga sulla scalata di Bpi ad Antonveneta. Probabilmente per fissare un interrogatorio, anche se gli avvocati hanno smentito che possa avvenire nei prossimi giorni. Infine il magistrato Francesco Castellano sarà sentito il 30 dicembre

dai pm di Perugia in merito ad alcune telefonate intercettate nelle quali parlava con Consorte delle indagini dei pm romani.

venerdì 23 dicembre 2005

Ferrante: amnistia necessaria

■ Un gesto di clemenza, l'amnistia, è «un provvedimento necessario». Questa l'opinione di Bruno Ferrante, candidato sindaco dell'Unione a Milano che lancia un appello alle forze politiche perché «si facciano carico di questo gesto di clemenza». Ferrante ha poi sottolineato che, «probabilmente», parteciperà alla marcia per l'amnistia organizzata dalla Rosa nel Pugno.

Alla marcia Veltroni e Marrazzo

■ Il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, e il sindaco di Roma, Walter Veltroni, aderiscono alla Marcia di Natale promossa per chiedere un provvedimento di amnistia per i detenuti. di fronte al sovraffollamento delle carceri, dice Marrazzo, «occorre un atto di civiltà del parlamento che mostri la forza della democrazia».

Infibulazione, sì alla legge

■ Via libera definitivo del senato alla legge contro l'infibulazione. La commissione giustizia del senato ha infatti approvato ieri in sede deliberante, cioè senza il successivo voto in aula, un disegno di legge che vieta la mutilazione genitale femminile. Il provvedimento è stato approvato all'unanimità.

Università, un ddl per il Cun

■ L'assemblea di palazzo Madama ha approvato, in via definitiva il disegno di legge che riordina il Cun (Consiglio universitario nazionale). Contraria l'opposizione che ha criticato l'impostazione superata e corporativa data alla composizione del Cun, in particolare per quanto riguarda la rappresentanza studentesca.

Contro una riforma che stravolge la Costituzione

NATALINO STRINGHINI*

La riforma costituzionale voluta dalla Casa della libertà è di vasta portata non solo perché modifica 49 degli 80 articoli di cui è composta la seconda parte della Costituzione, ma perché mette in discussione i valori fondati enunciati nella I parte.

Il giudizio complessivo sulla riforma espresso dalle Acli è fortemente negativo, sia sul metodo con cui è stata portata avanti che nel merito. Le soluzioni individuate non rispondono alle esigenze del costituzionalismo democratico e introducono meccanismi che mettono in pericolo l'impianto complessivo della Costituzione. Per questi motivi sono entrate nel Comitato e nel coordinamento nazionale Salviamo la Costituzione, e hanno deciso di aderire ai comitati per la sua difesa e per il *no* al referendum costituzionale, previsto per la seconda metà di giugno 2006.

La riforma introduce cambiamenti che affrontano questioni importanti adottando però soluzioni insoddisfacenti.

Prendiamo ad esempio il bicameralismo e il procedimento legislativo. Si cerca di superare l'attuale bicameralismo paritario costruendo un sistema barocco, nel quale sono previsti tre tipi diversi di procedimento legislativo: uno a prevalenza della camera, uno di tipo paritario e uno a prevalenza del senato.

Una vera rarità costituzionale.

La riforma introduce cambiamenti importanti ma soluzioni insoddisfacenti

Questo sistema può essere però messo da parte se il governo, previa autorizzazione del presidente della repubblica, dichiara che un determinato disegno di legge è essenziale per la realizzazione del suo programma.

Siamo dunque di fronte a un sistema poco trasparente, che oscilla tra una eccessiva debolezza e una eccessiva forza della maggioranza della camera legata al premier e che rischia di coinvolgere il presidente della repubblica in una valutazione di natura strettamente politica.

Un altro esempio può essere fatto prendendo in esame la forma di governo. L'introduzione del cosiddetto premierato, con l'obiettivo dichiarato di razionalizzare il sistema parlamentare in modo da garantire la durata dei governi per tutta la legislatura, ci consegna un sistema che "ingessa" la maggioranza parlamentare iniziale e rende blindata la posizione del premier, indipendentemente dall'effettivo sostegno della sua maggioranza. Il primo ministro viene infatti eletto direttamente dal corpo elettorale, non deve ottenere la fiducia iniziale del parlamento sul programma di governo, può nominare e revocare i ministri, determinare la politica del governo condizionando l'ordine del giorno della camera ponendola di fronte all'alternativa di accettare le sue proposte o di sciogliersi. Si introduce un rafforzamento del premier superiore a quello di qualsiasi altra democrazia europea.

Non meno discutibile e problematico il nuovo sistema delle autonomie, la cosiddetta devolution che introduce la competenza esclusiva delle regioni nell'assistenza e organizzazione sanitaria, nei programmi scolastici, nella polizia locale, ma le accompagna con misure di accentramento nei medesimi settori e ad una procedura che consente al parlamento di annullare una legge regionale qualora contrasti con l'interesse nazionale. Ne risulta un quadro contraddittorio, che rischia di non funzionare prestando il fianco ad operazioni tese a dividere il paese in regioni forti e regioni deboli rispetto al godimento di diritti fondamentali quali l'istruzione, la sanità e la sicurezza.

Per questi ed altri motivi abbiamo deciso di impegnarci nella campagna referendaria che già è iniziata. Invitiamo tutti i cittadini italiani a votare *no*, cancellando così questa riforma per riaprire una vera "stagione costituentente".

La Costituzione rappresenta infatti l'archittrave della convivenza democratica del nostro paese.

*vicepresidente nazionale delle Acli

GABRIELLA MONTELEONE

È come una catena. Anello si aggiunge ad anello, firma a firma, adesione ad adesione. Ed ecco che la rete ha preso corpo nel primo obiettivo politico raggiunto ieri – le 204 firme (sono anzi 207) per far discutere la camera di un provvedimento di clemenza ai detenuti – e nell'altro che si concretizzerà domenica, portando a sfilare nel giorno di Natale migliaia di persone alla marcia "per l'amnistia, la giustizia e la libertà" lanciata da Pannella. Grazie a lui, e a Roberto Giachetti della Margherita che ha raccolto le firme (aiutato anche da Buemi e Cappato della Rosa nel pugno), il problema rimosso, dimenticato, ignorato del sovraffollamento delle carceri e dei milioni (nove di cui sei penali) processi pendenti, è comunque arrivato alla ribalta e si dovrà affrontare. L'unico punto interrogativo è quando il presidente della camera, Casini, convocherà Montecitorio. La richiesta di Giachetti era per il 28 dicembre, ma sarà la conferenza dei capigruppo, convocata per oggi, a fissare la data che potrebbe slittare anche ai primi di gennaio.

La precisazione fatta ieri da Casini tradisce un certo nervosismo: la convocazione è sì un atto dovuto in base al regolamento «spetta comunque al presidente – ha detto – il poterdovere di fissare la data e l'ora della seduta soprattutto determinando l'ordine del giorno» che, ha aggiunto, «non può essere esclusivo diritto di minoranza sia pure qualificata». Più che il fastidio di interrompere le vacanze natalizie ai deputati, a Casini sembra premere la difesa della camera dall'accusa di aver ignorato l'appello di Giovanni Paolo II nel 2002 per un vero provvedimento di clemenza. E infatti ieri, incontrando la stampa parlamentare per il consueto scambio di auguri, ha tenuto a sottolineare «che non è vero che in questa legislatura non si sia fatto nulla in tema di amnistia e indulto» riferendosi con ciò al cosiddetto indultino che ha consentito la scarcerazione «di 8.300 detenuti», ignorando con ciò l'inadeguatezza della misura a fronte del numero attuale dei detenuti (60mila) e della previsione che aumenterà grazie alle leggi approvate dalla sua maggioranza.

Giachetti sprizza comunque gioia per «il fatto politico portato a casa», al quale forse nemmeno lui era così sicuro di arrivare. Ed invece, a dimostrazione che bisogna sempre dare una *chance* anche alle battaglie più difficili, almeno questo primo passo è stato raggiunto. Pian piano sembrano allentarsi anche rigidità o diffidenze che da subito si erano affacciate. I Ds hanno annunciato ieri con Massimo Brutti che parteciperanno «in mo-

do convinto» alla marcia di Natale: saranno però a Castel Sant'Angelo, e non sfileranno al Quirinale «perché non crediamo sia il caso di coinvolgere il capo dello Stato», né davanti alla sede dell'Unione «come se dovessimo protestare contro noi stessi» spiega il responsabile giustizia. I Ds, come del resto la Margherita e lo stesso Romano Prodi, restano convinti che nelle poche settimane di lavoro del parlamento, prima dello scioglimento della camera, sia l'indulto lo strumento «concretamente più realizzabile ma resta in campo la nostra proposta di amnistia – dice Brutti –: se non viene approvata ora, la ripresenteremo nella prossima legislatura».

In fondo l'obiettivo che ha mosso Giachetti era proprio quello di smuovere le acque e far discutere alla camera i provvedimenti legislativi già presentati in tema di clemenza, amnistia o indulto, o tutti e due si vedrà. L'esame in commissione giustizia riprenderà a conclusione dei lavori dell'assemblea, ben sapendo che raggiungere la maggioranza dei due terzi sarà molto difficile con la Lega e

Giachetti riesce a raccogliere 207 firme. Quando convocherà l'aula Casini?

An assolutamente contrari.

Ieri Emma Bonino, insieme a tutto il comitato promotore della marcia del 25 guidato da Don Mazzi, ha ribadito invece l'assoluta necessità di «un'amnistia più ampia possibile

per ridurre di un terzo il carico di lavoro della magistratura e un indulto di almeno due anni per ridurre di un terzo il numero dei detenuti». A sostegno della marcia si sono schierati tanti testimonial da Lucia Annunziata («Non dobbiamo essere prigionieri del Tangentopolismo: è evidente che le carceri sono solo per i poveri, gli esclusi, gli extracomunitari» ha detto) a Stefano Rodotà («nessun governo si è mai occupato seriamente della situazione carceraria»), Cinzia Dato («non illudiamoci, poco accadrà se i responsabili dei partiti non daranno il loro ok») a David Sassoli, Carlo Rossella, il direttore de *Il Foglio*, Ferrara, del Tg5 Rossella, fino a Stefano Menichini direttore di *Europa* che da subito si è schierata a favore di questa battaglia di civiltà.

Tutti quelli che vogliono parlare di amnistia

An: Messa, Valentino; **Margherita:**

Annunziata, Banti, Bianchi D., Bianchi G., Bianco G., Bianco E., Birbi, Bindì, Boccia, Bressa, Burtone, Camo, Carbonella, Carra, Colasio, D'Antoni, Duilio, Frigato, Gambale, Giachetti, Iannuzzi, Ladu, Lettieri, Loddo, Lusetti, Maccanico, Marcora, Marini, Mattarella, Meduri, Merlo, Milana, Molinari, Morgando, Mosella, Oliverio, Pasetto, Piscitello, Realacci, Reduzzi, Ria, Rocchi, Ruggeri, Ruggieri, Rusconi, Ruta, Sinisi, Soro, Squeglia, Stradiotto, Tuccillo, Vernetti, Villari, Zaccaria, Zara; **Ds:** Adduce, Angioni, Bandoli, Barbieri, Bellini, Bogi, Bolognesi, Bova, Buglio, Caldarola, Carboni, Carli, Cennamo, Coluccini, Cordoni, Gambini, Giacco,

Giulietti, Grandi, Grillini, Leoni, Luongo, Nannicini, Nieddu, Nigra, Panattoni, Pennacchi, Petrella, Pettinari, Piglionica, Pinotti, Pollastrini, Quartani, Ranieri, Rossiello, Rotundo, Ruggia, Sasso, Siniscalchi, Soda, Tocci, Tolotti, Trupia, Ventura, Zunino; **Fi:** Arnoldi, Bertucci, Biondi, Bruno, Cesaro, Collavini, Colucci, Cossiga, Costa, Crosetto, Delle Fratte, Deodato, Galvagno, Grimaldi, Lavagnini, Lupi, Marras, Milanese, Mondello, Palma, Olivieri, Pepe, Perrotta, Pinto, Pittelli, Ricciotti, Romoli, Sanza, Saponara, Saro, Savo, Scherini, Schmidt, Stagno D'Alcontres, Sterpa, Stradella, Taormina, Ventura, Viale, Vitali, Zanetta; **Misto:** Boato, Cossa, Craxi, Fiori, Mancuso, Martinelli,

Sgarbi, Damiani; **Misto Rep:** Falanga, Mazzuca; **Misto:** Min Ling: Brugger, Collè, De Tomas, Franci, Widmann, Zelle; **Npsi:** Moroni; **Pdci:** Bellillo, Cossutta M., Cossutta A., Diliberto, Pistone, Sciacca, Sgobio, Vertone; **Rc:** De Simone, Deiana, Folena, Gianni, Giordano, Mantovani, Mascia, Nardini, Pisapia, Provera, Russo Spena, Valpiana; **Sdi- Rosa nel pugno:** Albertini, Boselli, Buemi, Ceremigna, Di Gioia, Grotto, Intini, Mancini, Nesi, Pappaterra, Villetti; **Udc:** Alfano, Drago, Gianni G., Grillo, Leone, Ranieri; **Udeur:** Cusumano, Pisicchio, Santulli; **Verdi:** Bulgarelli, Cento, Cima, Lion, Pecoraro Scanio, Zanella.

Buttiglione senza freni: da Arcus a Cinecittà Holding via gli uomini di Urbani. Ecco i suoi

Lo *spoil system* targato Rocco Buttiglione

qualche giorno fa si è arricchito delle conclusioni del capitolo Cinecittà Holding e un po' di scalpore lo ha fatto. Perché il ministro dei beni culturali ha fatto piazza pulita (o quasi) delle personalità nominate da Giuliano Urbani, perché ha scelto con piglio decisionista persone a lui vicine direttamente o indirettamente, perché ha licenziato nomi noti come Francesco Alberoni e Marcello Veneziani per mettere al loro posto la prima moglie di Pierferdinando Casini, Roberta Lubich, e Claudio Sorrentino, suo consigliere personale. Via anche l'amministratore delegato, Ubaldo Livolsi; al suo posto è arrivato Massimo Condemni, ex capo di gabinetto dell'ex ministro Gasparri. Dunque, contenta anche An, sebbene qualcuno vicino al *Secolo d'Ita-*

lia, il quotidiano del partito, ironizzi: «Perché, Gasparri è di An?».

In realtà la lunga marcia del ministro Buttiglione prima nel repulisti, poi nell'occupazione di enti e società dipendenti dal "suo" ministero, era incominciata già da prima della vicenda Cinecittà Holding. Una delle prime tappe, notata poco dai giornali ma molto dal parlamento, era consistita nel siluramento del presidente della società Arcus, Mario Ciaccia, il direttore delle relazioni istituzionali di Banca Intesa, nominato (anche lui) dall'ex ministro Urbani. Una personalità, quella di Ciaccia, generalmente molto apprezzata e non soltanto in ambienti della maggioranza. La società Arcus era stata costituita nel febbraio 2004 su iniziativa di Urbani. Suo compito promuovere e sostenere

finanziariamente, tecnicamente e organizzativamente, interventi a favore di beni culturali e dello spettacolo. Uno dei progetti più ambiziosi deliberati è ad esempio quello sul barocco leccese: 7 milioni 740 mila euro per tredici interventi di tutela artistica in sei centri della Puglia. Destinatarie del restauro saranno, soprattutto, le facciate di chiese che attendono azioni di recupero da oltre vent'anni.

Una società, insomma, che gestisce fondi e progetti. E allora perché Buttiglione avrebbe dovuto lasciare a presiederla un uomo non nominato da lui? Prima, raccontano i bene informati, il ministro ha reso la vita difficile al presidente di Arcus, poi lo ha invitato alle dimissioni. Puntualmente arrivate a metà novembre, ma che hanno su-

scitato molti interrogativi e alcune interrogazioni parlamentari. Ha osservato Andrea Colasio della Margherita: «Quanto alle qualità professionali del dottor Ciaccia vi è da sottolineare sia l'esperienza maturata nell'arco di vent'anni in un organo di rilievo costituzionale, quale la Corte dei conti, posto per vigilare sulla corretta gestione delle risorse pubbliche (...), sia l'esperienza manageriale che da un triennio sta conducendo in posizione e elevata responsabilità». Sul colpo di mano Buttiglione è stato anche "auditato" dalla commissione istruzione del senato.

Ma nulla ha fermato Rocco il decisionista: nuovo presidente di Arcus è Giorgio Basaglia. La nomina è stata fatta passare in commissione al senato; il parere della camera non sarà vincolante. (ma.co.)

«Il vero Concilio fu questo»

storiche prese dalla Chiesa, ma non ha cambiato la Chiesa. Perché nessun Concilio può cambiarla. «La Chiesa è, tanto prima quanto dopo il Concilio, la stessa Chiesa una, santa, cattolica e apostolica in cammino attraverso i tempi». Un cammino che era e resta fonte di problemi, tensioni, contraddizioni e anche conflitti. Chi si aspettava che con l'atteggiamento di apertura verso la modernità tutte le tensioni si dileguassero si è sbagliato. Poiché i pericoli e gli errori che derivano dalla «fragilità umana» restano in tutti i periodi della storia, come dimostra l'epoca attuale, «con il nuovo potere dell'uomo sulla materia e su se stesso», la Chiesa resta sempre, oggi come ieri, segno di contraddizione.

Uno dei grandi meriti del Concilio, riconosce il papa, è stato quello di definire in modo nuovo il rapporto tra Chiesa e Stato, uno Stato moderno che concede spazio a cittadini di varie religioni mantenendosi neutrale nei confronti di tutte e assumendo la responsabilità di garantire la libertà religiosa e la convivenza pacifica. Nel nuovo scenario era quindi necessario definire un nuovo rapporto tra fede cristiana e altre religioni, ma l'ottica di apertura non deve portare alla perdita dell'identità: «Se la libertà di religione viene considerata come espressione dell'incapacità dell'uomo di trovare la verità e di conseguenza diventa canoniz-

zazione del relativismo, allora essa da necessità sociale e storica è elevata in modo improprio a livello metafisico ed è così privata del suo vero senso, con la conseguenza di non poter essere accettata da colui che crede che l'uomo è capace di conoscere la verità di Dio».

Ed è a questo punto che il papa, per la prima volta dalla sua elezione nell'aprile scorso, dice in modo esplicito quale ritiene essere la sua specifica missione nel mondo d'oggi. Il dialogo tra ragione e fede, quel dialogo che a partire dal Concilio Vaticano II ha trovato il suo orientamento, ora va sviluppato «con grande apertura mentale ma anche con quella chiarezza nel discernimento degli spiriti che il mondo aspetta da noi proprio in questo momento». Discernimento degli spiriti, ovvero far vedere dov'è la verità e dov'è l'errore. Questo, dice Ratzinger, è il compito che mi spetta come papa chiamato a confermare i fratelli nella fede. Il fatto che Benedetto le abbia messe nero su bianco di fronte alla curia attribuisce alle sue parole uno spessore particolare. Rivolto al governo della Chiesa, Benedetto ha indicato la strada che è intenzionato a percorrere. I suoi collaboratori sono avvisati. Saranno scelti in base all'adesione a questa analisi del Concilio, che è anche un programma di lavoro.

Ascolti, vince The Family man

■ Il film *The family man*, su Canale 5, con 4 milioni 929mila telespettatori e uno share del 22,45% si è aggiudicato la prima serata televisiva di mercoledì. Suoi principali concorrenti erano *Superquark Speciale*, su Raiuno, che è stato seguito da 3 milioni 885mila telespettatori, e su Raidue la fiction *Nebbie e delitti* che, nell'ultimo episodio, ha registrato il 16,21% di share.



Giornalisti: si cambia, servirà almeno una laurea triennale

■ La riforma dell'accesso alle professioni, approvata ieri dal consiglio dei ministri, cambia radicalmente anche i requisiti per diventare giornalisti. Non basterà più il solo praticantato di 18 mesi, ma per partecipare all'esame di stato sarà necessario essere in possesso come minimo di una laurea triennale. Potrà diventare giornalista chi, oltre alla laurea breve, sarà in possesso di una laurea

specialistica il cui percorso formativo sia almeno per il 50 per cento costituito da una attività pratica orientata alla professione di giornalista e disciplinata sulla base di convenzioni con l'ordine; oppure abbia svolto un master universitario biennale sulla base di convenzioni con l'ordine; o ancora abbia frequentato corsi biennali presso istituti di formazione al giornalismo riconosciuti dall'ordine dei giornalisti.

SCRIPTA MANENT

Barche e decoder. Ma poi decide l'Antitrust

PANORAMIX

Natale arriva. E l'amnistia?

Nell'udienza del mercoledì, Benedetto XVI – ci informa con scrupolo **il Tempo** – «accoglie Fazio» e «difende le tradizioni e si difende dal freddo indossando il camauro, l'antico copricapo rosso con pelliccia più volte indossato da papa Roncalli». Per il quotidiano romano è «Quell'altra Italia», quella che non si appassiona al rischio bancario e agli sviluppi giudiziari. Lo sconfitto Bechis si consola importando notizie dal piccolo stato estero. In Italia, alla festa religiosa quest'anno si sovrappone un'altra grande questione, quella dell'amnistia. Innescato da Marco Pannella, il dibattito politico sull'argomento è piuttosto acceso. E i quotidiani, per parte loro, si schierano con nettezza. Particolarmente interessante è urin-



chiesta del **Sole 24 Ore** che si sofferma sui «primi giorni della Cirielli», ovvero sull'impatto sul mondo penitenziario della legge voluta a tutti i costi da governo e maggioranza parlamentare. Gli operatori penitenziari lanciano l'allarme, racconta Donatella Stasio. Lucia Castellano, direttrice del carcere di Bollate «teme il peggio»: «Se finora la tensione non è esplosa, è solo

perché i detenuti sono distratti dall'amnistia e dall'indulto. La speranza di un provvedimento di clemenza non è ancora sfumata, perciò la ex Cirielli è passata in secondo piano. Vedremo che cosa succederà nei prossimi giorni». **Il Sole 24 Ore** propone numeri allarmanti: «I detenuti in "esecuzione pe-

nale esterna" (ai quali dopo la sospensione sono concesse misure alternative al carcere) sono circa 50 mila: un piccolo esercito che, nel giro di un anno, potrebbe riversarsi nelle patrie galere, facendo raddoppiare la già traboccante

popolazione carceraria, oggi di 60 mila detenuti rispetto a una capienza di 40 mila posti». A questi numeri occorre aggiungere «i 20 mila nuovi ingressi stimati da Antigone (associazione sui diritti dei detenuti) dovuti sempre alle nuove norme che inaspriscono le pene e il trattamento penitenziario nei confronti dei recidivi. Uno scenario apocalittico». Che va ben oltre, scrive

sempre Donatella Stasio, «l'emergenza segnalata con colpevole ritardo dal ministro della giustizia Castelli». Può bastare? No, perché lo stesso argomento può essere trattato – con altrettanta efficacia – raccontando una vicenda personale. La storia merita per **Liberazione** l'apertura del giornale: «Ho rubato una Fiat 500 quindici anni fa. Torno in carcere grazie alla salva-Previt». Gaetano Di Vaio è un ex tossicodipendente «con una lunga storia di galera» e anche una lunga storia di ricostruzione della sua vita. Con la Cirieli-



risvegliato la coscienza e così ero rinato. Dico "ero rinato" perché a quanto pare il calvario non è finito. È arrivato come un macigno la "salva potenti" e quindi addio... sogni. Ciao amici, torno in prigione».

Barche, decoder e pisciate

Notizie non-notizie che oscurano notizie vere. Ha ragione Emanuele Macaluso nella sua rubrica sul **Riformista**. Da un lato, scrive em.ma., lo sciallaggio contro «Massimo D'Alema per un conto in una agenzia romana della Banca di Lodi che gli stessi giornali considerano regolarissimo». Dall'altro non pare rilevante «la notizia data alcuni giorni fa dal senatore Luigi Zanda, il quale ci ha fatto sapere che su sua segnalazione l'autorità antitrust promuoverà accertamenti sull'ipotesi di conflitto d'interessi a carico del presidente del consiglio» per i contributi pubblici – previsti dalla finanziaria di cui è titolare per legge il premier – per l'acquisto dei decoder del digitale terrestre commercializzati nel mercato italiano da una società di suo fratello Paolo. Ricorda Macaluso: «Quando si discusse del Tfr, per non agevolare la sua Mediolanum, Berlusconi si alzò e andò a pisciare. Fu così che evitò il conflitto d'interessi. Ha fatto la stessa pisciata per il decoder del fratello? Per saperlo aspettiamo le sentenze dell'Antitrust».

CATTO

Il Natale spiegato da Ratzinger

PIO CEROCCHI

A più riprese e in più occasioni Benedetto XVI ricorda ai fedeli e non soltanto a loro, che va recuperato il senso profondo del Natale. Certamente il suo significato cristiano, ma – così è sembrato di capire – anche quel fascino misterioso che fa raccogliere attorno a questa memoria, l'umanità nel suo insieme. A qualcuno questo ripetuto richiamo può essere apparso come un atteggiamento pastorale del papa intellettuale che coglie l'occasione di una festività universalmente sentita, per rilanciare nel cielo mediatico, alcuni concetti essenziali della vita cristiana: la fragilità, il mistero dell'incarnazione, e il Dio che si fa piccolo e che come ogni neonato commuove e spinge l'uomo a considerare il senso della continuazione della vita e, quindi, della storia dell'umanità. Ed è vero, il Papa cura questa dimensione di comunicazione essenziale e didascalica. Ma essa – e qui è la novità che ci suggerisce l'editoriale del penultimo numero de **La Civiltà Cattolica** – ha un precedente importante.

Quando nel 1994 il cardinale Joseph Ratzinger, allora prefetto della Congregazione della Dottrina della fede, e certamente lontano dal pensare che proprio lui un giorno sarebbe stato il successore di Giovanni Paolo II, pubblicò

IL silenzio interiore aiuta a vivere le feste in una dimensione più umana

per i tipi della San Paolo una sorta di breviario – così si legge nell'editoriale della rivista dei gesuiti italiani – nel quale per ogni giorno dell'anno è riportato un testo dei suoi stessi scritti. Questi «per lo più ispirati all'anno liturgico, si caratterizzano per chiarezza e semplicità di esposizione, approfondimento dottrinale, varietà tematiche, apertura pastorale, simpatia per l'uomo, stimoli per una autentica vita cristiana».

Al Natale sono dedicati una quindicina di testi «che ne definiscono il mistero, sia pure in termini sintetici ed essenziali, e indicano l'atteggiamento che il cristiano deve assumere dinanzi ad esso». L'editoriale, ovviamente si dilunga in molte citazioni. Qui, invece, nel nostro colonnino, ci limitiamo a quel richiamo al silenzio interiore, che Ratzinger in questi giorni ancora richiama. Fare silenzio, scrive Benedetto XVI: «Significa trovare un nuovo ordine e una nuova disposizione interiore; significa non mirare esclusivamente alle cose che si è capaci di rappresentare e di mostrare; e vuol dire non rivolgere lo sguardo soltanto a ciò che ha valore e possiede per loro un qualche prezzo. Far silenzio dunque significa sviluppare i sensi interiori, il senso della coscienza, il senso di ciò che è eterno in noi, la capacità di ascoltare Dio». Egli poi cita una metafora tratta da *La storia infinita* di Michael Ende, nella quale lo scrittore bavarese morto nel 1995, scrive che: «Siamo andati così rapidamente in tutti questi anni che ora dobbiamo sostare un attimo per consentire alle nostre anime di raggiungerci».

In che modo? Il teologo di allora (ma sembra di capire anche il Papa di adesso) suggerisce la via del «discernimento morale e religioso», che si realizza nella calma e nel silenzio, condizioni che evitano all'uomo di lasciarsi schiacciare «dai meccanismi della civilizzazione tecnica ed economica», e di essere così «reso strumentale a essi». Parole e concetti complessi per dire Natale, che l'intellettuale racchiude in una espressione comprensibile da tutti: a Natale – dice – è «Dio che aspetta l'uomo».

BLOGGERS

Governo alla cinese sul web italiano

MARIO ADINOLFI

Singapore è più libera

Sbarcato qualche mese fa all'aeroporto di Singapore rimasi meravigliato nel trovare decine di postazioni *web* sparse per i corridoi di collegamento tra i vari *gate*. Singapore è infatti una repubblica scarsamente democratica, dove comanda un partito unico, la stampa è assai controllata ed è vietato persino fumare per strada. Quelle postazioni *web* in aeroporto mi sembravano ideali avamposti di una libertà di pensiero che non poteva essere arginata. E infatti, progressivamente, il partito unico che governa Singapore si sta aprendo a caute forme di democrazia sostanziale, al di là della democrazia formale di facciata. Martedì ho preso un aereo da Fiumicino a Linate. Faccio il *check in* sala Freccia Alata e mi accorgo che i computer che ero abituato a consultare non ci sono più. Sono stati staccati. Vado al *gate* per l'imbarco e chi vola abitualmente su Milano sa che ci sono numerose postazioni Telecom prima delle uscite e ad alcune uscite specifiche. Staccate anch'esse. Penso: «Forse c'è uno sciopero o un guasto alla linea». A Milano vado in albergo, cerco il computer nella hall in cui abitualmente consulto *Iemail*. Non lo trovo più. Vado di fretta. Al ritorno in aeroporto a Milano Linate vado in saletta Club Sea, anche lì c'erano dei computer ad accesso libero. Niente, staccati. Allora mi decido a chiedere: «Ma che succede?». Un gentile addetto mi spiega che da qualche settimana sono state disattivate tutte le postazioni di accesso pubblico a internet di tutte le stazioni aeroportuali. Effetto del decreto Pisanu.

A luglio faceva caldo

Il 22 luglio faceva molto caldo. Il 22 luglio il consiglio dei ministri ha approvato il "pacchetto sicurezza" contro il terrorismo, noto come decreto Pisanu. In quel decreto sono bastati due soli articoli (il 6 e il 7) per rendere quasi impossibile e privo di privacy l'accesso dei cittadini sul web. In particolare l'articolo 6 del "pacchetto sicurezza" stabilisce che i dati relativi al traffico telefonico e telematico non vengano cancellati fino al 31 dicembre 2007. Tradotto, significa che anche le *e-mail* verranno conservate per due anni. Pisanu dice che la legge «non punta al contenuto delle informazioni, bensì al traffico». Quello che è certo è che volenti o nolenti saremo tutti schedati, con buona pace della privacy e della nostra intimità. Il decreto introduce poi soprattutto l'obbligo di identificare chi naviga in un internet point.

La richiesta dell'Anci

A questo punto mi ricordo di aver letto ai primi di novembre sul sito dell'**Anci** (www.anci.it) un documento molto interessante. La presidenza dell'Anci, facendosi portavoce delle preoccupazioni espresse dagli operatori delle strutture comunali, aveva scritto una lettera a Pisanu, in cui chiedeva chiarimenti per le attività degli enti locali che ospitano postazioni di accesso a internet, tramite biblioteche, Urp, Centri Informagiovani. Pisanu ha risposto: «Vanno adottate le misure fisiche o tecnologiche occorrenti per impedire l'accesso agli apparecchi terminali a persone che non siano state preventivamente identificate, anche mediante credenziali di accesso pre-pagate o gratuite. Per quel che concerne le

Il decreto Pisanu, noto come "pacchetto sicurezza", ha reso quasi impossibile e privo di privacy l'accesso dei cittadini sul web

credenziali di accesso e le conseguenti modalità di identificazione delle persone che le utilizzano il Dipartimento della pubblica sicurezza non mancherà di far conoscere anche a codesta Associazione le specifiche disposizioni che saranno impartite alle questure in proposito». Insomma, il decreto è di luglio, a novembre ancora dovevano essere «impartite alla questure» le disposizioni sulle identificazioni di chi usa Internet in luoghi pubblici. Effetto? Qualsiasi postazione di accesso pubblico al web non a pagamento in strutture pubbliche è stata chiusa dai gestori, per timore di incorrere in sanzioni. Ecco spiegati gli aeroporti, gli alberghi, le biblioteche senza più web libero.

Una china pericolosa

Se a questo aggiungiamo la norma in finanziaria che obbliga i *provider* a vietare l'accesso ai siti dei *bookmarkers* stranieri, sotto minaccia di pesanti sanzioni, abbiamo tutte

le condizioni per lanciare un drammatico appello sulla libertà del web in Italia. Viviamo un effetto Pechino. In Cina chi usa il portale di Msn, uno dei più diffusi, riceve direttamente dagli organi di controllo del governo un divieto di accesso appena digita la parola "democrazia" o "libertà". Da noi hanno direttamente fatto sparire i computer dalle aree pubbliche e vareranno, caso unico in tutto l'Occidente, una norma di divieto di accesso a determinati siti. Una china pericolosa. Molto pericolosa. Alla faccia del governo delle libertà.

www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it

LA TELE DIPENDENTE

Allen spera nel futuro della tv. Ma non in Italia

STEFANIA CARINI

C'era Woody Allen l'altra sera a **Matrix** (Canale 5, ore 23.30), e Mentana era emozionato. C'era Woody Allen, e durante l'intervista abbiamo sperato. Quando Mentana gli ha fatto vedere il trailer del suo ultimo film, e Allen ha detto che sì, il lavoro sul trailer era ottimo, ma che per i registi un trailer dice sempre troppe cose, abbiamo sperato che Mentana gli dicesse che aveva ragione, che ormai si vedono dei trailer lunghi quanto l'intero film. Quando Mentana gli ha chiesto cosa pensasse del doppiaggio, e Allen ha detto che preferisce i sottotitoli, aggiungendo però che essere doppiato da grandi professionisti l'aveva aiutato a essere più divertente, abbiamo sperato che Mentana cogliesse la sua ironia e ricordasse che il doppiaggio in Italia ha spesso modificato, eliminato, deturpato alcune sue battute. Quando Mentana citava il film **Hollywood En-**

ding, nel quale Allen interpreta un regista divenuto cieco che gira un film di scarso successo negli Usa ma elogiato dalla critica francese, e chiedeva a Allen se questo era vero anche per lui, e Allen diceva che sì, è così, è amato in Europa, abbiamo sperato che Mentana facesse presente che quel film era anche una presa per i fondelli di certa critica europea, che elogia film inguardabili proprio perché inguardabili, credendoli opere d'arte. Quando Mentana cercava di interrogarlo sui «grandi temi», sulla psicanalisi, sulla religione, su Israele, anche perché Allen è «forse l'ebreo più famoso del mondo», e Allen si meravigliava della definizione, poi dichiarava modestamente di occuparsi di certi argomenti con una conoscenza superficiale, abbiamo sperato che Mentana dicesse che sì, è così che si fa, mica come certi registi e comici nostrani che si ergono a nuovi *maitre à penser*. Quando Mentana gli ha chiesto di parlare della tv, e Allen ha detto che per la tv scriveva tanto tempo fa, quando ancora c'era un



forte controllo, e che ora invece si possono fare ottime cose, che la tv ne ha fatta tanta di strada, e che il problema è solo limitare le cose brutte, abbiamo sperato che Mentana dicesse che in Italia, invece, siamo ancora tanto indietro, e il problema è ancora riuscire a raggiungere quelle vette televisive che rendono Allen così ottimista sul futuro del piccolo schermo. C'era Woody Allen, e per un attimo abbiamo sperato in una tv meno provinciale. Poi ab-

biamo visto l'intervista a Gino& Michele.

Gengis Khan fatto a fette

Mercoledì abbiamo anche sperato di poter vedere il documentario kolossal **Gengis Khan**, prodotto dalla Bbc, che da noi è stato amabilmente fatto a fette da Piero Angela. Perché abbiamo bisogno, o meglio, si pensa che il pubblico italiano abbia ancora bisogno della figura del divulgatore? Non che Angela

sia il solo. Pure Cecchi Paone l'anno scorso non si era fatto problemi a frantumare **Cold War**, documentario capolavoro sulla guerra fredda. Possibile che solo il pubblico del satellite, quello di History e Discovery Channel, sia ritenuto abbastanza intelligente da poter seguire un documentario da solo?

Grandi speranze

Non eravamo gli unici a sperare l'altra sera. Con due nuove puntate, si festeggiava il 18° compleanno di **Casa Vianello**, la sitcom italiana più famosa e più riuscita prima di **Camera Café** (che però è un format). Sandra sperava in un Raimondo diverso. E Raimondo, per far piacere a una bella vicina cui Sandra aveva confidato tutto, fingeva di diventare un buon marito. Ma Sandra non ne poteva più «Sei diventato smielato, zuccheroso, indigesto, a me così non va». Svelato l'inganno, Sandra esultava: «Eccolo il Raimondo che amo, cinico, furbo, carogna». Per un attimo, abbiamo sperato di rivederli in tv più spesso.

venerdì 23 dicembre 2005

L'ultima inutile manovra

PAOLO GIARETTA

SEGUE DALLA PRIMA

Resta una legge finanziaria rinunciataria e del tutto inadeguata ad affrontare la grave crisi di competitività che attraversa il paese. Non ripeto i tanti dati che descrivono impietosamente la situazione: mi limito a ricordare che sono di qualche giorno fa i dati della bilancia commerciale che registrano il più grave deficit da quattordici anni a questa parte, i dati della produzione industriale che registrano un -2,7 rispetto al 2004, i dati dell'occupazione che segnalano un calo dell'occupazione nel Mezzogiorno di 90.000 unità.

Non ci sarebbe tempo da perdere, ma la cifra della finanziaria è quella di una maggioranza che non ha la forza, la determinazione, la convinzione di compiere scelte coraggiose e perciò la strada scelta è quella del rinvio.

Si rinvia la riforma del trattamento di fine rapporto nonostante l'ampio consenso tra le parti sociali ed in parlamento. Si rinvia l'avvio dell'Agenda di Lisbona, e cioè il finanziamento di quelle politiche di ricerca, informatizzazione, innovazione tecnologica, formazione del capitale umano così necessarie per il nostro paese.

Si rinvia un intervento sugli ammortizzatori sociali, così necessari per governare correttamente l'accentuata flessibilità del mercato del lavoro e intervenire di fronte a pesanti crisi industriali. Si rinvia ogni intervento di liberalizzazione di mercati protetti ed anzi in questo settore si fanno passi indietro: sono costi aggiuntivi per le nostre aziende. Basti ricordare che a causa della mancata concorrenza del settore bancario (dopo tanti anni di cura Fazio) il costo medio dei servizi bancari è più che doppio rispetto a Francia, Stati Uniti e Spagna e vale quattro volte di quello del Regno Unito.

Si rinviavo gli investimenti. In questi giorni da migliaia di manifesti "6 per 3" la faccia del presidente del consiglio ci assicura che finalmente si sono realizzate le grandi opere. Ebbene l'Associazione nazionale costruttori edili dimostra nel suo ultimo rapporto che del Programma delle opere strategiche, così pomposamente presentato ad inizio legislatura, risulta finanziato solo l'11,5 per cento, mentre è in fase di aggiudicazione (cioè tra qualche tempo potranno iniziare i lavori) la modesta percentuale dell'8,7 per cento.

Anche in questo campo un completo fallimento, mentre per il 2006 uno studio dello stesso ministero delle infrastrutture dimostra che il 60 per cento dei pochi cantieri Anas aperti resterebbe a giugno senza finanziamento e dovrebbe fermarsi: a giugno, cioè dopo le elezioni. Il presidente delle Ferrovie, Elio Catania, ha dovuto riconoscere che con i tagli della finanziaria il 2006 sarà un anno ad appalti zero: altro che più sicurezza per la rete ferroviaria.

Tanti rinvii, ma non poteva mancare anche in questa Finanziaria l'appuntamento con la parola magica della maggioranza: condono, questa ostinata convinzione della maggioranza che si debba premiare appena si possa la violazione delle norme di comportamento.

C'è l'ultima versione di un condono fiscale, che approfitta dell'ennesima versione della pianificazione fiscale, che per funzionare avrebbe bisogno di stabilità e certezza e non di continue variazioni, per introdurre un condono sulle dichiarazioni 2003 e 2004.

Ci sono ulteriori versioni di condoni in campo ambientale, consentendo di sanare gravi manomissioni dell'ambiente con una modesta dazione pecuniaria. C'è un condono per chi ha causato un danno al pubblico erario ed è stato condannato dalla Corte dei conti. Indebolire le regole della legalità, trasmettere l'idea che la violazione della legge non sarà alla fine punita è una pessima ricetta anche per lo sviluppo.

Al presidente Pera, che in questa fase della sua vita appare molto attento al Magistero ecclesiale, ricordo quel documento dei vescovi italiani che si intitolava *Educare alla legalità*: il grande valore della legalità che orienta la convivenza dei cittadini, un valore con tanta frequenza calpestato in questa legislatura: causa non ultima del così evidente fallimento anche delle politiche economiche.

Causa non ultima della battaglia politica che conduciamo nel paese perché il prossimo anno l'attuale governo sia sconfitto dal voto degli elettori.

Cara Europa, sono rimasto colpito dal fatto che il papa abbia ricevuto l'ex governatore della Banca d'Italia il giorno dopo le dimissioni. Non bastava la lunga difesa del governatore da parte di Berlusconi, che vede cadere uno dopo l'altro, per le più svariate ragioni, gli uomini del suo potere: dall'avvocato di famiglia Previti al presidente della Confindustria D'Amato, dal governatore, appunto, al presidente dei commercianti Billè?

MARIA ANTONIETTA COLESA, ROMA



FEDERICO ORLANDO
RISPONDE

Cara signora, per quanti giornali abbia letto, non ho trovato scritto da nessuna parte (salvo sul *Tempo*) che il papa abbia "accolto" il governatore. È stato questi a recarsi alla cerimonia pubblica del mercoledì, naturalmente in prima fila; ma il papa, secondo altri quotidiani, gli avrebbe riservato un trattamento "formale". Meglio così, perché non vorrei che in tempi di globalizzazione, mentre Putin offre incarichi la-

vorativi al tedesco Schröder e all'americano Evans, Fazio aspirasse, con le sue amicizie cardinalizie, a un lavoro in Vaticano: magari quello devastato a suo tempo da Marcincus, di cui i risparmiatori del Banco Ambrosiano lamentano ancora le gesta: proprio come i risparmiatori della Banca Popolare di Lodi.

Ciò premesso, trovo giusta invece la sua constatazione sulla caduta degli uomini del presidente Berlusconi: una caduta che ci fa tornare col pensiero alla definizione che Gianni Agnelli diede di questa maggioranza e di questo governo dopo la cacciata dell'ottimo ambasciatore Ruggiero da ministro degli Esteri: "La repubblica dei fichidindia". Gli uomini che hanno portato Berlusconi al potere sono i D'Amato (ricorda il trionfale congresso confindustriale di Parma alla vigilia delle elezioni?), i Billè, capo della corporazione che ha deciso, col *placet* del governo, di dimezzare il valore dell'euro portandolo a mille lire dalle quasi duemila fissate dall'Europa; i Previti, icona dei grandi professionisti che si ritengono al di sopra delle regole comuni; i Fazio, che consentivano ai furbetti cordate e scalate a danno dei risparmiatori e della buona fede, e facevano, insieme a

D'Amato, la guerra all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Per i potenti, infatti, i guai del paese vengono sempre dai poveri che non si contentano del pane ma pretendono anche un po' di companatico.

Questa classe dirigente fa tutt'uno con Berlusconi. Nessuna remora di legalità, morale del "tutto s'aggiusta", mediocrità professionale, atteggiamenti baciapileschi, autoritarismo politico, chiusura classista mascherata dalle elemosine, disprezzo per lo Stato, devozione formale per le feste comandate, identificazione dell'interesse pubblico col proprio. La caduta, uno dopo l'altro, di tutti gli uomini del presidente, è come la caduta delle colonne, il tempio di Mammona è sempre più a rischio di crollo. Berlusconi vi officia ancora come un sacerdote stordito, alla ricerca di bubble negli incontri di *Porta a Porta*, o di effetti umanitari nelle conferenze stampa coi militari, ai quali promette regalini suoi personali per i feriti in Afghanistan. Tra tante blasfemie di questi giorni, dal "matrimonio" di Elton John al "velo" della madonnina gesuitica, ce ne sia permessa una: che il Bambinello si occupi anche di questa Italia che finge di adorarlo.

Com'è difficile capire Tremonti

MI CAPITA spesso di ascoltare il ministro Tremonti (*Porta a porta*, *Ballarò*, *Radio Radicale*). Malgrado la mia esperienza economico-finanziaria non mi riesce di capire una parola di ciò che egli dice: mi pare che parli con frasi ad effetto che, non potendo essere interpretate, non consentono né di approvare né di bocciare le sue tesi. Premesso che, come altri, potrei anche "fregarmene" dei discorsi del ministro, resta il dubbio: «E se, con l'età, fossi rincoglionito al punto da non capirlo?» Allora consulto qualche ex-collega per accertare se devo preoccuparmi, ma mi sento rispondere che anche loro fanno fatica a capire. Vuol dire che chi non parla chiaro è il ministro.

ARNALDO DE PORTI, FELTRE (BL)

Se a rubare "per avidità" è un uomo politico

TRA TUTTI i "ladri per avidità" il peggiore è l'uomo politico. Il politico infatti, a differenza di chi lavora nel settore privato, ha nell'interesse pubblico la ragione stessa del suo lavoro. Mentre il direttore di banca ha come fine principale i profitti della sua banca, il politico dovrebbe avere il benessere della comunità che lo ha eletto. E quindi, quando ruba, tradisce i suoi elettori, gli ideali per cui è stato eletto, e la sua missione. Almeno fino a quando rubare non sarà inserito nel programma elettorale. Nel nostro paese non esiste un meccanismo che impedisca a tali ladri di emergere. Anzi, sembra che solo loro possano raggiungere certe posizioni, fare carriera.

Oggi tutto ciò che sa di giusto ed onesto suona come vecchio, antico, perdente. Vince chi trova scorciatoie, chi inventa furberie per scalare i lacci delle regole, tenendo in scacco la maggioranza degli onesti. E questo, oltre che pericoloso, non è democratico.

TOMMASO MERLO, MILANO

Vogliamo indipendenza dai poteri forti

L'IDEA che si è fatta il cittadino comune come me è che dietro gli schieramenti, ovvero dietro ai due poli del bipolarismo italiano, ci siano differenti e antagonisti gruppi economico-finanziari e che la battaglia per il governo del paese sia tra di loro; i cittadini elet-

tori servono solo a legittimare tale governo. Non voglio fare l'estremista, ma credo che il rinnovamento possa venire solo dal basso con una forte domanda di democrazia e con leaders che siano svincolati dalle potenze economiche e che stabiliscano i giusti rapporti con queste perché, come tutto il resto, anch'esse vanno governate e non può essere il contrario. In proposito non pensate che i fatti di cronaca riguardanti le recenti vicende dei vari Fiorani, Ricucci, Fazio, ecc., siano la parte affiorata per caso oggi come affiora periodicamente con caratteristiche pressoché identiche, vedi Tanzi, Cragnotti, ecc., di un sistema che funziona così e che dimostra come sia la politica ad essere governata dall'economia e non il contrario?

DANILO DI MAMBRO

Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma • email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

Deregulation televisiva per direttiva Ue

ROBERTO MASTROIANNI*

Anche uno sguardo superficiale al panorama europeo del settore televisivo consente di individuare le principali priorità per l'azione di un legislatore che abbia cura dell'interesse dei cittadini e delle imprese. Tra queste, una seria disciplina delle concentrazioni e delle integrazioni verticali, i rapporti tra i vari media, la garanzia del pluralismo delle fonti informative, efficaci misure contro la deriva *trash* dei programmi e la sfrenata corsa all'audience, un argine contro l'invasione delle comunicazioni commerciali. Ancora, incentivi reali per la produzione europea e la qualità dei programmi, una barriera contro fenomeni di coabitazione tra potere politico e potere mediatico, il ruolo delle televisioni pubbliche.

La creazione di uno spazio audiovisivo europeo comporta la condivisione di scelte di fondo che richiamano la responsabilità del governo dell'Europa, posto che il corretto funzionamento del mercato europeo dei media rientra tra le competenze dell'Unione europea anche per gli aspetti non meramente "economici".

In questo senso si erano espressi il parlamento europeo, il consiglio d'Europa, l'Ocse, invocando a più riprese interventi normativi capaci di governare un mercato che, pur nel suo continuo e vorticoso sviluppo, rimane strettamente collegato con il diritto primario dei cittadini ad un'informazione pluralistica e di qualità.

Purtroppo, nulla di tutto ciò emerge dalla proposta che la Commissione europea ha presentato di recente per la modifica del principale strumento legislativo comunitario che disciplina il settore, la direttiva *Televisione senza frontiere*. La proposta, ora sotto-

posta al vaglio dei veri legislatori europei (il parlamento e il consiglio dei ministri), introduce alcune importanti regole di comportamento nella diffusione dei servizi «non-lineari» (vale a dire a richiesta individuale, come la *video-on-demand*, internet), mentre per quel che concerne la televisione tradizionale (servizi "lineari") si limita ad operare un drastico taglio dei vincoli relativi alla diffusione della pubblicità in televisione. In particolare, vengono abrogate molte delle regole che limitano le interruzioni pubblicitarie dei programmi, con la conseguenza che, ad esempio, le opere teatrali e musicali potranno essere interrotte in ogni momento e non solo negli intervalli come avviene oggi. Ancora, i programmi sportivi potranno essere infarciti di minisport, e salta anche la regola che oggi impone il rispetto di un intervallo di almeno venti minuti tra successive interruzioni dello stesso programma. Quanto ai "tetti" di affollamento pubblicitario, viene abrogato quello giornaliero, mentre quello orario (20 per cento) viene imposto solo per la diffusione di messaggi pubblicitari "brevis" (gli spot), e non per le telepromozioni e le televendite, che potranno essere trasmesse senza alcun limite.

Appare poi sorprendente la scelta della Commissione di abolire anche il criterio attuale che impone una netta separazione tra pubblicità e contenuto editoriale dei programmi, con l'effetto di legittimare senza vincoli forme di pubblicità particolarmente invasive per gli utenti come lo *split-screen* (trasmissione simultanea, a schermo diviso, di pubblicità e programma), il *product placement* (il posizionamento dei prodotti all'interno dei programmi), la pubblicità virtuale. Il rischio è quello di limitare seriamente le scelte editoriali delle emittenti. Nessun intervento, invece, per una maggiore tutela di minori, nonostante le associazioni dei consumatori si sforzino di segnalare gli effetti ne-

gativi che alcune promozioni commerciali (in particolare, quelle dei prodotti alimentari o di giochi poco adatti ai bambini) producono sullo sviluppo dei minori. Ignorati anche i richiami in favore di un rafforzamento delle attività di controllo e sanzione delle autorità nazionali, spesso, come in Italia, non dotate di armi efficaci per prevenire e reprimere episodi frequenti di violazione delle norme.

Si tratta, come è evidente, di scelte di *deregulation* che si sostanziano nell'accoglimento dei desiderata dei grandi *network* commerciali, generalmente in ottima salute in Europa ma minacciati, secondo loro e secondo la Commissione, dall'emergere dei nuovi sistemi di distribuzione di contenuti televisivi capaci di incidere sulla loro raccolta pubblicitaria. Ma la scelta di porre un argine contro l'emergere dei nuovi servizi appare esattamente l'opposto di quello che si aspetta da un legislatore lungimirante. In aggiunta, la proposta della Commissione comporta un incremento del flusso di risorse pubblicitarie in favore della televisione, ignorando del tutto le richieste della carta stampata di un intervento di riequilibrio di una situazione che già oggi si presenta come sbilanciata.

Ancora meno considerati sono i soggetti "deboli" del mercato televisivo, vale a dire gli autori, i produttori e soprattutto l'utente, il cui diritto di non essere sottoposto ad un "eccesso di messaggi pubblicitari" — e dunque di poter accedere ad un'offerta di programmi non vincolata esclusivamente alla corsa all'audience — è stato di recente sostenuto dalla Corte di giustizia delle Comunità europee.

L'auspicio è che nel corso delle prossime tappe del procedimento di adozione della nuova direttiva comunitaria, questa deriva sia arginata e corretta da un efficace intervento di riequilibrio del Parlamento europeo.

**ordinario di Diritto comunitario università degli studi di Napoli Federico II*

Il Wto più amaro

Omc, la loro eliminazione è stata stabilita nel 1994 e dal luglio 2004 l'Ue si è formalmente impegnata per la completa soppressione. Hong Kong ha stabilito come termine il 2013, data che consente all'Ue di eliminarne una parte entro il 2010 e proseguire con tutta calma fino al 2013. Considerando che i sussidi all'export rappresentano solo il 5 per cento del totale delle risorse della Pac, e che la loro completa eliminazione garantirebbe ai paesi più poveri vantaggi tali da superare di gran lunga il sacrificio imposto all'Europa, l'accordo sul 2013 delude su tutta la linea. Altro caso su cui i paesi ricchi hanno perso l'occasione di dare un segnale forte e positivo è quello del cotone. Gli Stati Uniti concedono 3,9 miliardi di sussidi di cui il 73 per cento ai grandi proprietari. L'ammontare dei sussidi concessi ai coltivatori di cotone è maggiore dell'intero Pil del Burkina Faso e tre volte superiore all'intero budget degli aiuti statunitensi destinati all'Africa.

A causa del crollo dei prezzi mondiali le perdite sono stati di 250 milioni di dollari nell'intera area centro-

occidentale dell'Africa. Per paesi come il Burkina, che occupa il 173° posto nella classifica sullo sviluppo umano su 175 e per cui il cotone rappresenta più del 10 per cento del Pil, questo vuol dire una perdita incommensurabile. Perché si è scelto allora di non fare un passo che avrebbe ridato fiducia ai paesi del sud ormai delusi da una Omc che sembra dominata, di fatto, dalle grandi lobbies? La "questione cotone" lascia davvero l'amaro in bocca, essendo stata confermata l'eliminazione dei sussidi all'export americani entro il 2006, ma escluso ogni impegno per l'eliminazione dei sussidi interni che rappresentano la prima e principale causa di povertà per i coltivatori del gruppo africano (Mali, Benin, Chad e Burkina Faso).

Unico risultato apprezzabile la possibilità per i paesi più poveri di designare prodotti speciali da esentare da riduzioni tariffarie. Resta ovviamente da definire quanti e quali siano questi prodotti. Veniamo al cosiddetto pacchetto sviluppo. Sarà finalmente possibile, entro il 2008, accedere ai prodotti provenienti dai

Pma senza dazi e limitazioni quantitative. Resta però la possibilità di fare delle eccezioni e se queste eccezioni riguardano proprio i prodotti grazie ai quali i Pma hanno un vantaggio competitivo e su cui i paesi industrializzati un interesse protettivo molto forte ecco che questa concessione perde di efficacia.

Rimane ancora aperta la questione su come finanziare l'aumento degli aiuti per l'assistenza tecnica al commercio, visto che ai proclami non è seguita una previsione concreta di quali saranno le fonti di finanziamento. Ugualmente irrisolto il capitolo dei Servizi su cui si tornerà a discutere il prossimo anno a Ginevra. Com'è noto, le Ong continuano ad opporsi ad ogni forma di accordo che preveda di commercializzare i servizi essenziali come l'acqua, la sanità o l'istruzione. Di fronte a questo risultato preoccupa seriamente il vertice parallelo tenuto a Kuala Lumpur che ha visto nascere la nuova associazione tra Cina, India e sud-est asiatico, un tentativo di cercare altri fori di negoziazione per sfuggire ad una Omc incapace di

governare democraticamente i rapporti commerciali internazionali.

Il prossimo sarà l'anno decisivo per trasformare la bozza di Hong Kong in un accordo realmente a favore dello sviluppo. Se così non fosse, gli effetti del fallimento di questo round sarebbero incalcolabili, anche per la stessa Omc che dimostrerebbe di non essere un'organizzazione internazionale democratica e rappresentativa di tutti i paesi. Fallimento ancor più pungente viste le promesse di questo ciclo negoziale chiamato, appunto, "Round per lo sviluppo".

**presidente associazione Ong italiane*



Stato d'emergenza in Perù ■ Il presidente peruviano Alejandro Toledo ha dichiarato lo stato d'emergenza in sei province dopo l'uccisione di otto funzionari di polizia da parte dei ribelli di Sendero Luminoso. Il governo teme che i guerriglieri si siano alleati con i trafficanti di coca. www.elpais.es	Scaramucce tra Pechino e Tokyo ■ I rapporti diplomatici tra Cina e Giappone sono sempre più in crisi. Il ministro degli esteri di Tokyo ha dichiarato che la crescita della spesa militare cinese è una «minaccia considerevole». La Cina controbatte: sono commenti irresponsabili. www.channelnewsasia.com	Sms incriminati in Australia ■ Un uomo di 33 anni di Sydney è stato accusato di aver inviato gli sms che hanno scatenato le violenze dei giorni scorsi a Cronulla beach, dove si sono scontrati cittadini bianchi e immigrati mediorientali. Rischia fino a tre anni di prigione. wwwg.sbs.com.au	Le donne preferiscono i ballerini ■ Perché le donne preferiscono gli uomini che sanno ballare? Per il gusto della simmetria, secondo una ricerca fatta in Giamaica da cui risulta che gli uomini preferiti sono quelli con un corpo simmetrico, simbolo di forza e resistenza. news.bbc.co.uk
---	--	---	---

EUROPA

Morales, il nuovo incubo di Bush

La vittoria di Evo Morales alle presidenziali della Bolivia fa discutere la stampa europea. Ma c'è chi, in Spagna, ha pensato di scherzarci sopra. Ed è stata subito polemica.

È uno degli uomini più discussi del momento: da quando ha vinto le elezioni presidenziali in Bolivia il 18 dicembre, Evo Morales alimenta la curiosità della stampa internazionale e turba il sonno di molti inquilini della Casa Bianca. «La sua vittoria è un ennesimo colpo per l'amministrazione Bush», osserva il britannico **Independent**, che spiega: «La Bolivia si unisce a una folta schiera di paesi sudamericani pronti a sfidare l'autorità degli Stati Uniti. E dire che cinque anni fa i rapporti tra Washington e l'America Latina sembravano promettere bene». Cosa è successo nel frattempo? Secondo il quotidiano, «le relazioni si sono incrinata

per motivi in parte indipendenti dalla volontà di George W. Bush. Gli elettori sudamericani si sono ribellati contro il fallimento delle politiche liberiste adottate dai loro governi negli anni passati. Qualsiasi presidente americano si sarebbe trovato di fronte a una crescente ostilità». Bush, però, ha senza dubbio contribuito a peggiorare la sua posizione. «La politica estera di Washington dopo l'11 settembre ha alimentato i

sentimenti antiamericani in molti paesi dell'America Latina», afferma il quotidiano svizzero **Le Temps**, che vede nella vittoria di Morales un importante punto a favore per il venezuelano Hugo Chávez: «Chávez vuole esportare la sua "rivoluzione bolivariana", e per farlo sta puntando sui petrodollari del Venezuela. L'ultimo esempio è il finanziamento della campagna elettorale di Morales, anche se quest'ultimo smentisce la notizia».

Intanto in Spagna Morales è finito al centro di uno scherzo radiofonico e della polemica sulla libertà d'espressione che ne è seguita. Dopo che lo speaker di una radio catalana ha telefonato al neopresidente facendosi passare per il primo ministro José Luis Rodríguez Zapatero, il Consiglio audiovisivo della Catalogna (Cac) ha rilasciato una dichiarazione in cui minaccia di sanzionare l'emittente. «Il comunicato del Cac ci riporta ai tempi della censura franchista», scrive indignato **El Mundo**, mentre **El País** ricorda che «il controllo della legalità in materia d'informazione è di competenza esclusiva dei tribunali».

Scacco agli attivisti cristiani: fuori dalle classi il “disegno intelligente”

«Una sentenza intelligente». È questo il giudizio pressoché unanime della stampa statunitense sulla decisione del giudice John E. Jones che dato ascolto alle ragioni di un gruppo di genitori della Pennsylvania. Su indicazione del comitato scolastico di Dover gli istituti di questo distretto avevano cominciato a insegnare la teoria del disegno intelligente accanto a quella evoluzionista nei corsi di biologia, scatenando le proteste di alcuni genitori che si sono rivolti alla giustizia. Il giudice Jones, della corte d'appello federale di Harrisburg, ha dichiarato che la politica adottata dal comitato di Dover è anticostituzionale e dovrà essere abbandonata. Una dura sconfitta quindi per i sostenitori di una teoria di stampo religioso che difficilmente può essere considerata scienza. «È una credenza senza fondamenti scientifici, un tentativo di etichettare in modo diverso il creazionismo», ha spiegato il giudice.

«Ogni paese che si preoccupa che i suoi studenti diventino dei lavoratori competitivi a livello mondiale dovrebbe decidere di tenere fuori dalle aule scolastiche teo-

rie pseudoscientifiche che fanno riferimento a entità soprannaturali. Il processo di Dover è stato l'occasione per stabilire se il disegno intelligente può essere considerato una scienza o no. Dopo sei settimane di udienze, nel corso delle quali sono stati convocati numerosi esperti, la risposta è chiara: no», scrive il **New York Times** nell'editoriale. Il quotidiano newyorchese difende il magistrato dalle accuse, che gli sono subito piovute addosso, di essere un «attivista liberal che cerca di stravolgere i valori della comunità»: «Jones è un repubblicano di vecchia data, nominato dallo stesso presidente George W. Bush. Attivisti sono invece i membri del comitato scolastico, la cui politica aveva dei chiari obiettivi di indottrinamento religioso».

«Anche se la sentenza ha valore solo in questa giurisdizione è una decisione molto importante perché stabilisce una volta per tutte che nel caso del disegno intelligente non si parla di scienza, ma di un tentativo di diffondere le idee del creazionismo in una forma più accettabile, senza parlare di dio e usando un linguag-

gio che suona vagamente scientifico», scrive il **Washington Post**. «Ma, in base all'assunto della netta separazione tra stato e chiesa, nel nostro paese non è tollerata la divulgazione di credenze religiose nelle scuole pubbliche».

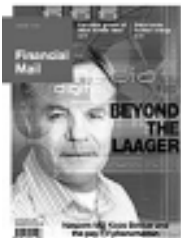
«Decisione intelligente» è anche il titolo dell'editoriale del **Los Angeles Times** che, pur rallegrandosi per la giusta decisione del giudice Jones, avverte che «questa vicenda verosimilmente non finirà qui: gli attivisti religiosi non rinunceranno a propugnare i loro ideali e cercheranno la prossima volta di diffondere la teoria del disegno intelligente sotto un'altra forma. Ma la scienza non ha lo scopo di confermare o no l'esistenza di dio: semplicemente ritiene che la questione sia priva di interesse e lascia il quesito alla filosofia e alla teologia». È della stessa opinione il quotidiano britannico **The Guardian** che avverte: «La presa di posizione del giudice John E. Jones è ammirevole, ma non basterà a frenare l'ondata reazionaria che si è abbattuta sugli Stati Uniti».

ECONOMIA

Sempre meno poveri in Sudafrica

Benvenuti nella classe media. L'ultimo rapporto sulle condizioni dell'economia sudafricana sembra uno di quei cartelli che accolgono i turisti all'ingresso dei paesi. I dati relativi all'ultimo anno parlano di una spettacolare crescita economica e di una consistente fetta di sudafricani neri che si sono lasciati alle spalle la povertà. Sono 421mila le famiglie sudafricane che hanno raggiunto l'agognata soglia dei dodicimila rand al mese (circa 1.586 euro), il reddito che permette di dire addio alle ristrettezze economiche. Si tratta di famiglie che adesso possono comprare televisori, elettrodomestici, automobili e altri beni un tempo riservati ai bianchi.

«È la prova del cambiamento strutturale in corso in Sudafrica», commenta l'economista Mark Lamberti sul giornale sudafricano **Financial Mail**. «Oggi i neri costituiscono un terzo della classe media nazionale», mentre tredici anni fa la quota era praticamente nulla. «Certo la povertà è ancora una realtà drammatica per milioni di sudafricani, il cui reddito è bassissimo». Ma i dati sulla crescita consentono previsioni ottimistiche, e nei prossimi cinque anni il numero di neri appartenenti alla classe media potrebbe raddoppiare.



I consulenti stranieri che supervisionano la privatizzazione delle aziende statali in Bosnia Erzegovina hanno trovato una vera e propria miniera d'oro nel paese balcanico. Secondo **Dani**, oltre il 92 per cento dei finanziamenti occidentali erogati per facilitare il processo di privatizzazione dell'economia finisce nelle tasche di società di consulenza occidentali, incaricate di stimare il valore delle aziende e trovare i potenziali acquirenti. Tuttavia, i lauti compensi non sono vincolati al raggiungimento di risultati concreti. In alcuni casi, inoltre, il lavoro dei

consulenti consiste semplicemente nell'invio di decine di email ai potenziali acquirenti, un metodo che non costa nulla e che allo stesso tempo è molto inefficiente. Finora, infatti, gran parte dei 23 milioni di dollari erogati dalla Banca mondiale per sostenere le privatizzazioni in Bosnia è servita solo per pagare i consulenti. Ma sarà l'amministrazione bosniaca a dover restituire i soldi con gli interessi. Secondo i calcoli del settimanale, il contribuente bosniaco potrebbe metterci quasi un secolo per ripagare i costi di questa strategia perversa, il cui unico obiettivo è creare un giro d'affari artificiale a vantaggio delle società occidentali.

Pagina **Internazionale** in collaborazione con

s p i g o l a t u r e

SALUTE

Gioventù a rischio negli Stati Uniti

Un terzo degli adolescenti degli Stati Uniti non riuscirebbe a fare otto minuti di corsa su un tapis roulant. Questo significa che sette milioni di ragazzi rischiano di avere problemi cardiaci in futuro. Sono i risultati di una ricerca che conferma le preoccupazioni legate all'aumento del numero di giovani americani sovrappeso. Proprio nell'età in cui i ragazzi dovrebbero avere il massimo dell'energia, sono invece in pessima forma.

ANIMALI

Lauta ricompensa per chi ritrova il pinguino

Il cucciolo di pinguino scomparso il 20 dicembre dall'Amazon Zoo Park dell'isola di Wight rischia di non sopravvivere. La storia del pinguino Toga ha fatto il giro del mondo, conquistando la solidarietà di molti che hanno voluto contribuire alla ricompensa offerta dallo zoo a chi darà notizie utili.

POP

Matrimonio eccentrico

«Lo sposo era raggianti mentre pronunciava il fatidico sì di fronte al futuro marito fasciato in un'impeccabile doppiopetto in seta», scrive il tabloid **Daily Mail**.

La stampa popolare della Gran Bretagna non risparmia dettagli e aggettivi per commentare il matrimonio omosessuale che ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. Elton John e il suo compagno di sempre, David Furnish, hanno ufficializzato la loro unione, aprendo la strada a migliaia di coppie omosessuali britanniche. «Per l'occasione John ha voluto come testimone l'adorato cocker spaniel Arthur, anche se secondo il severo regolamento del municipio di Windsor, dove si è svolta la cerimonia, non sarebbe dovuto neanche entrare», racconta sempre il **Daily Mail**.

Altri giornali hanno fatto a gara per fornire ai lettori la più completa documentazione sul banchetto di nozze, che il **Daily Mirror** ha definito «il più snob che si sia mai visto nel mondo dello spettacolo». Non tralascia neanche i particolari dell'abbigliamento degli invitati che, su espressa richiesta dei novelli sposi, doveva essere «sfacciatamente eccentrico». Descrive quindi il faraoni-

co orologio di diamanti indossato dal cantante durante il ricevimento, che è costato alla coppia un milione di sterline. Briciole in confronto ai sei milioni stimati per la collana della cantante Victoria Beckham, una cara amica della coppia. Ma niente paura, secondo le indiscrezioni del **Sun**, «l'ha solo presa in prestito da un gioielliere».

CLASSICA

Kiev, un anno dopo

«Con la rivoluzione arancione il popolo ucraino ha rovesciato un regime corrotto e mi ha scelto come presidente: il dibattito democratico all'interno di questo paese non è mai stato tanto vivace e partecipato. Il mio obiettivo è non deludere le aspettative e le speranze del mio popolo». Con queste parole il presidente dell'Ucraina **Vik-**

tor **Jushenko** commenta un anno di governo sulle pagine del Financial Times.

Non è facile fare un bilancio politico in un paese che è ancora in una fase di assestamento istituzionale ma il presidente mette in rilievo alcuni buoni risultati che ha ottenuto nell'ultimo anno: «Ora in Ucraina c'è piena libertà d'espressione, dopo che per anni i mezzi d'informazione hanno subito censure. Abbiamo inoltre eliminato i privilegi degli appartenenti all'oligarchia industriale, che hanno spesso sfruttato il monopolio statale di certe attività economiche per arricchirsi». **Jushenko** parla anche delle brillanti performance del governo nella lotta alla povertà e nell'offerta di servizi pubblici. «I talenti imprenditoriali della nostra nazione possono esprimersi, ora che abbiamo aumentato gli investimenti nel settore privato», sostiene il presidente. Che annuncia inoltre che l'Ucraina è finalmente uscita da anni d'isolamento ed è ora considerata sul piano internazionale come un partner affidabile e vincente. Kiev ha quindi voltato pagina e il presidente si augura che alle elezioni di marzo i suoi concittadini gli confermino la fiducia dimostrata un anno fa.

BRASILE

Si aprono gli archivi segreti della dittatura

Da gennaio i cittadini del Brasile avranno accesso ai 200mila microfilm e al milione di documenti cartacei contenuti negli archivi del servizio segreto che lavorava per la dittatura negli anni settanta. La ministra Dilma Rousseff, ex guerrigliera e prigioniera politica negli anni settanta, annunciando l'apertura degli archivi non è riuscita a trattenere la commozone.

EPIDEMIE

Il virus dei polli resiste alle cure

Dei ricercatori vietnamiti hanno reso noti altri due casi di pazienti contagiati dal virus H5N1 che non hanno tratto benefici dal Tamiflu, l'antivirale su cui molti governi contano per evitare il rischio di una pandemia d'influenza aviaria. Già in ottobre, era stata trovata una variante del virus resistente al suo principio attivo, l'oseltamivir, considerato finora l'unico rimedio utile.

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02



Direttore responsabile
Stefano Menichini

Condirettori
Federico Orlando
Pio Cerocchi
Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 45401010 - Fax 06 45401041

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Comitato esecutivo
Presidente Silvano Gori
Vicepresidente Luigi Lusi
Consigliere Arnaldo Sciarrelli
Amministratore Delegato Guido Improta

Consiglieri di Amministrazione
Franco Aprile - Willer Bordon
Pierluigi Castagnetti -

Adriano de Concini - Giuseppe L'Abbate
Andrea Marucci - Maria Pia Valetto

Distribuzione
SEDI 2003 Srl
via D.A.Azuni, 9 - Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Pubblicità
PUBLICINQUE S.R.L.
Via G. Fattori, 3/c - 10141 Torino
Tel 011/3350411
fax 011/3828355

torino@publicinque.it
www.publicinque.it
filiale di Milano - Via Mauro Macchi, 59
Tel./Fax 02/6695279

Relazioni esterne
Silvana Novelli

Prestampa
OBELIX Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Paderno Dugnano (MI)

SIES SpA
Via Santi, 87 - 20037
Roma
LITOSUD Srl
via di Tor Sapienza, 172
Piano D'Arci (CT)
Srs SpA
Strada 5°, 35 (Zona Industriale)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
- Versamento in c/c postale n. 39783097
- Bonifico bancario: Ras Bank SpA
Abi 03589 Cab 03200
conto 301/0239605

Responsabile del trattamento dati
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita